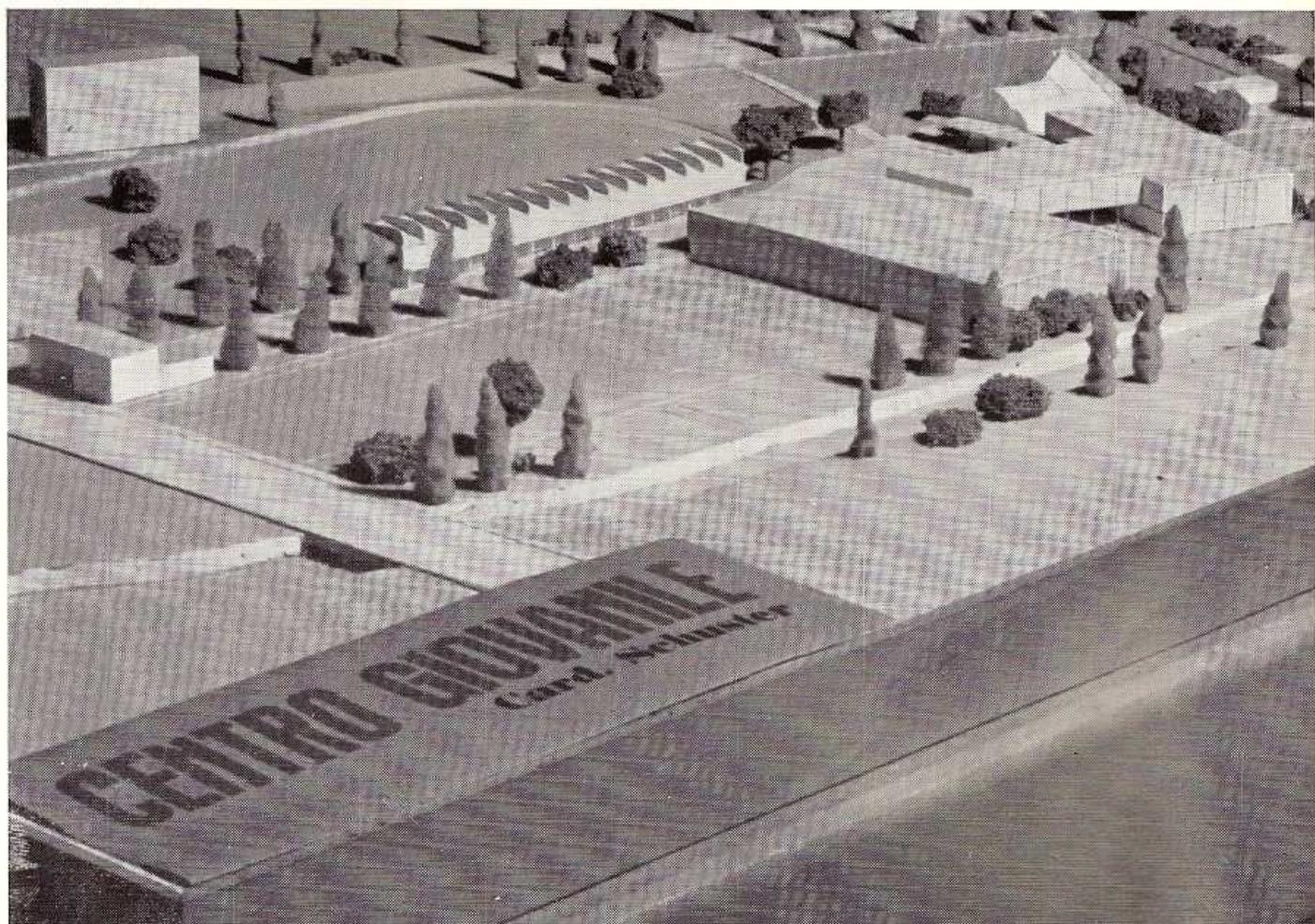


Verde mezzo

ANNO III - N. 2 - FEBBRAIO 1958



RIVISTA MENSILE DI CRITICA E DI FORMAZIONE



DESCRIZIONE DEL PROGETTO

- | | |
|---|---|
| <p>1 - Stadio con campo sportivo
pista per atletica
Tribuna coperta per 4.000 spettatori</p> <p>2 - Tre campi per gioco al pallone</p> <p>3 - Quattro campi da tennis</p> <p>4 - Due campi per palla-canestro</p> <p>5 - Due campi per pallavolo</p> <p>6 - Quattro giochi per bocce</p> <p>7 - Piscina (m. 50x25) e arenile</p> <p>8 - Palestra coperta per attrezzi</p> | <p>9 - Palla canestro coperta con tribuna</p> <p>10 - Edificio centrale:
Aule per conferenze attrezzate per proiezioni
due saloni per 300 posti
grandi portici per il cinema estivo
ristorante per la gioventù
terrazzo coperto e scoperto</p> <p>11 - Chiesetta in luogo centrale per circa 500 persone</p> <p>12 - Cappella per incontri spirituali</p> <p>13 - Parco giochi per i piccoli.</p> |
|---|---|

In copertina: *L'Avv. Giuseppe Ambrosini, il conte Cesare Bonacossa e Bruno Roghi al pubblico dibattito « La dignità della persona umana e lo sport ».*



GARE SOCIALI 1957-58

PIANI DI BOBBIO - 9 Febbraio 1958

Le gare sociali svoltesi domenica scorsa sulle nevi dei Piani di Bobbio con larga partecipazione di concorrenti da parte dello Sci Club Lamber e dello Sci Club Barzio, hanno posto fine a un lungo periodo di preparazione e di attesa che ci aveva visti impegnati in un non lieve periodo di allenamento.

Gli sforzi compiuti dagli Organizzatori e la passione che il ns. Presidente dott. Maurizio Fiume ci ha saputo inculcare sono state però avversate dal tempo.

Malgrado ciò e la conseguente pessima condizione della neve lungo tutto il tracciato, ben preparato per la verità dal Maestro Gargenti di Barzio e dai suoi collaboratori, lo spirito della gara non ha subito grandi scosse e l'impegno da parte dei concorrenti è stato veramente esemplare.

I favoriti d'obbligo, i nostri avversari valligiani (ragazzi di Barzio e dintorni) hanno confermato la loro superiorità, più sul piano pratico che su quello stilistico e tecnico.

I nostri atleti handicappati dalla scarsa conoscenza della pista e dallo stato della neve non hanno potuto dire quanto era nelle loro possibilità, restando al di sotto del loro reale valore.

La classifica dice chiaramente che i valori in campo non sono degni degli scarti di tempo, quali in essa appaiono ed è evidente la constatazione che la gara doveva essere presa con una condotta di prudenza più che con una condotta d'assalto al cronometro.

La pista, m. 1300 circa, 500 di dislivello, presentava un primo tratto iniziale abbastanza ripido e passava poi attraverso un falsopiano che doveva essere preso d'infilato giovandosi della velocità iniziale.

Subito dopo in ripido dislivello portava i concorrenti al traguardo attraverso un percorso obbligato e segnato da alcune porte di slalom che ne accrescevano la difficoltà.

Un plauso comunque a chi pur scendendo con meno stile ma con una condotta di gara esemplare ha saputo sovvertire tutti i pronostici e inserirsi alle piazze d'onore di questa nostra prima gara che ci ha visti più o meno fortunati protagonisti.

Parliamo di Bollini Ottavio, per il suo brillante secondo posto sorpresa assoluta, unico a non cadere e quindi unico a saper sfruttare con astuzia la situazione.

Per Cesare Zattoni il pronostico era d'obbligo, in quanto in lui erano riposte anche le nostre speranze di ben figurare al confronto dei valligiani.

La delusione, se così la si può chiamare, ci è venuta da altri la cui prova certo, non rispecchia la capacità propria degli individui.

Anche una rappresentanza femminile ha partecipato alle gare e a questa va il nostro elogio per lo spirito veramente battagliero che le ha animate durante tutto il percorso di gara.

Oltre ai nostri elogi abbiamo riscosso anche quelli del Maestro Gargenti il quale ha riconosciuto in alcuni nostri elementi capacità e stoffa veramente notevoli. Da queste impressioni traiamo auspicio che la nostra prossima attività veda i nostri sforzi coronati da successo e un po' più di comprensione anche da parte del tempo.

LA CLASSIFICA:

1 Scandella Mario	S.C. Barzio	1' 02"
2 Mauri Franco	S.C. Barzio	1' 04" ⁴ / ₅
3 Zattoni Cesare	S.C. Lamber	1' 19"
4 Bollini Ottavio	S.C. Lamber	1' 21" ² / ₅
5 Gargenti Giovanni	S.C. Barzio	1' 25" ² / ₅
6 Zattoni Paolo	S.C. Lamber	1' 31"
7 Silvia	S.C. Lamber	1' 45"
8 Bianchi Giuseppe	S.C. Lamber	1' 46"
9 Plati Alberto	S.C. Barzio	1' 48"
10 Oppici Enzo	S.C. Lamber	1' 56"
11 Bergamini Mario	S.C. Barzio	2' 06"
12 Bianchi B. Renato	S.C. Lamber	2' 16" ³ / ₅
13 P. Lanton	S.C. Lamber	2' 17" ³ / ₅
14 Bollini Cesare	S.C. Lamber	2' 20"
15 Amanti Giuseppe	S.C. Barzio	2' 26" ³ / ₅
16 Canedi Riccardo	S.C. Lamber	2' 29"
17 Invernizzi Adalberto	S.C. Barzio	2' 35"
18 Bollini Attilio	S.C. Lamber	2' 46"
19 Manclossi Anita	S.C. Lamber	3' 03" ³ / ₅
20 Plati Domenico	S.C. Barzio	3' 21"
21 Combi Gian Piero	S.C. Barzio	3' 37"
22 Scandella Taddeo	S.C. Barzio	3' 46"
23 Bezzi Isa	S.C. Lamber	3' 48"
24 Rossi Pinuccia	S.C. Lamber	4' 46"

“LAMBER BASKET CLUB,,

Iniziamo queste note non troppo liete per la nostra pallacanestro che stà attraversando un brutto periodo, augurandoci che sia soltanto una parentesi.

Dopo l'infortunio, contro la Bollatese, se così possiamo chiamarlo, ecco venire una sconfitta tanto impreveduta quanto meritata in quanto mai la squadra ha giocato male. Gli avversari validi in un solo uomo, Siberna, non impensierivano, ed invece se pure per un solo punto, (Martin ne sà qualcosa) hanno vinto. Le cause possono ricercarsi nell'assenza di parecchi titolari e nel gioco disordinato dei presenti con l'aggiunta di una buona dose di scarso impegno dovuto appunto alla sicurezza di vittoria. Potremmo anche dire, che se Carvi a un minuto dalla fine, quando la nostra squadra era in vantaggio di tre punti non avesse compiuto due errori, Siberna non avrebbe potuto effettuare le due segnature se non fosse uscito dal terreno di gioco il rientrante Bollini che sino allora aveva retto bene nel suo ruolo.

Con questa partita il girone d'andata si chiudeva laureando campione d'inverno il Bollate, seconde a pari merito Lamber e Olona.

Nei quindici giorni di sosta prima dell'inizio del girone di ritorno altri guai ci colpivano: Bologna uno degli uomini più positivi si ammalava e il referto medico era per lui come una sentenza « bronchite con forte abbassamento di pressione e qualche altra complicazione », perciò lontananza dai campi di gioco per qualche mese. Lorioli ottima ala deve interrompere l'attività per ragioni famigliari, Cervi deve osservare riposo per recuperare la salute piuttosto precaria, Tricerri si infortuna sciando pertanto si rende anch'esso inutilizzabile per vario tempo.

Ricomincia il campionato sotto questi buoni auspici e con il morale della squadra piuttosto basso. Incontriamo il S. Vito sul nostro terreno, un S. Vito sbrigativo e inesorabile risolutore, logica conseguenza la prima netta sconfitta 44 a 34. La quasi totale mancanza di sostituti idonei a dare il cambio ai vari Axerio, Gattia, Accorrà, Boffi, Zattoni Paolo, non ha permesso di arginare e controbattere le offensive avversarie. Finché hanno potuto Gattia e Axerio dare il loro pieno contributo le sorti della partita sono state in bilico, Gattia autore di 20 punti e rimbalzista principe, Axerio guida e cervello della squadra sino a che la stanchezza non ha avuto

il sopravvento. In giornata negativa Accorrà stanco e impreciso e come lui Zattoni P. a corto di preparazione, di Boffi buone note all'inizio, poi si è spento, Bandini ottimo nel gioco sotto canestro, non ha ancora la necessaria tranquillità per manovrare la palla.

È naturale che in queste condizioni il gioco d'assieme sia rimasto solo nelle intenzioni dell'allenatore.

Ed ora veniamo all'ultima partita giocata domenica 2 febbraio sul campo dell'Innocenti cenerentola del girone. Ci presentiamo ancora con una formazione di ripiego e cioè con: Axerio, Gattia, Bandini, Tricerri, Accorrà, Rovati, Bandini, di tutti questi solo i primi quattro sono allenati e in condizione. Comunque la partita si prevede facile e si inizia con molta tranquillità, l'Innocenti apre le segnature portandosi in vantaggio per 6 a 0. I nostri giocatori sembrano non gradire il terreno in terra battuta e i canestri troppo mobili, poi Canedi centra il primo tiro da media distanza e si va 6 a 2, da questo momento è un succedersi di canestri avversari e una inverosimile serie di canestri sbagliati dal Lamber. Dopo venti minuti di gioco il punteggio è di 18 a 4 per l'Innocenti, incredibile dall'ultima in classifica. L'allenatore del Lamber corre ai ripari e fa passare la squadra alla difesa a uomo; i risultati non tardano e si chiude il tempo su un punteggio di 18 a 12 per l'Innocenti. Il secondo tempo vede sempre il Lamber difendere a uomo tutto campo con molta combattività tanto che parecchie azioni sfumano per troppa foga è vero che il terreno nel frattempo è peggiorato per il disgelo e che difficile è scattare e altrettanto difficile è palleggiare. A pochi minuti dalla fine il Lamber raggiunge il pareggio e preseguito nella sua azione supera di due punti l'Innocenti chiudendo così l'incontro per 34 a 32.

Questa partita ha dato la misura della situazione venutasi a creare per le cause sopra elencate, urge un rimedio se non si vuole finire nelle adiacenze del fanalino di coda. Auguriamoci che lo spirito di emulazione di sacrificio e la coscienza di appartenere al Centro Giovanile si faccia luce nell'animo dei nostri ragazzi e faccia sì che si stringano attorno alla loro bandiera nero-verde.

Marsotto Giuseppe

YOUNG CENTER - ALCIONE 3 - 2

Tebaldi (che non canta) e Cucuz (che beve il Dalmato) si mettono in luce.

Vedete: alle volte la classifica mente. O almeno se non in assoluto, in relativo certo. Chi infatti si sarebbe atteso di vedere oggi qualcosa di buono sul campo della « Richard », dopo aver osservato il tabellino dove per trovare le contendenti bisognava scendere parecchio. Eppure, in complesso gli spettatori si sono divertiti e anche dal punto di vista strettamente tecnico qualcosa di buono è pur saltato fuori. Da una parte l'Alcione più manovriera e tecnica, cui il terreno pesante risultava particolarmente ostico, dall'altra una Young Center più incisiva e sbrigativa e che nelle linee arretrate poteva contare su atleti di classe certo superiore alla media, di cui uno, Tebaldi, appare addirittura sciupato in Seconda Divisione. Da queste due contendenti ne è uscita una partita, più lineare e spettacolare nel primo tempo, più arruffata e convulsa, ma anche più emozionante nella ripresa.

Giusta la vittoria dei nero-verdi? Noi riteniamo di sì e questo per il maggior discernimento tattico e per la superiorità atletica in tutti i reparti. E questo diciamo pur riconoscendo ai rosa-neri valide attenuanti, quali le favorevoli occasioni mancate, parte per incapacità, ma parte per incontestabile sfortuna, nel secondo tempo, quali il terzo gol subito, a nostro parere doppiamente viziato, per fuori gioco e per fallo sul difensore, quali infine l'infortunio ad Astolfi che l'ha costretta praticamente in 10 per tutto l'incontro.

In complesso, incontro, ripetiamo, interessante con complessivo equilibrio di valori. Inizio molto veloce dell'Alcione che fallisce due belle occasioni e su improvviso capovolgimento di fronte marcano i nero-verdi con Magni. Pochi minuti e il vantaggio viene annullato ad opera di Razza. Su capovolgimento di fronte, lungo lancio di Lavezzi, Albertini corregge di tacco, deviando sulla sinistra a Magni: costui controlla bene la palla, fa due passi e staffila imparabile in diagonale. Veramente un gol eccezionale, a coronamento di un'eccezionale azione quale in seconda divisione raramente capita di vedere. Approfittando del momentaneo sbandamento dei padroni di casa, vanno di nuovo via Magni ed

Albertini (in fuori gioco, a nostro avviso). Fallo su un difensore (non rilevato) e gol. Ma non basta che Giovanni si incarica di ridurre le distanze. Poi la ripresa che praticamente è un assedio dei padroni di casa con gli ospiti che si difendono con grande chiarezza e decisione fino al fischio finale, e con fotografia a ricordo della vittoria. Tutti agli spogliatoi, con i verdi euforici.

Intanto noi facciamo conoscenza con i dirigenti delle due squadre. Della Young Center, che è la sezione calcio del centro Cardinal Schuster, presente l'attivo presidente Carlo Borghi che insieme ad Enzo Vai e Luigi Cattaneo coadiuvano nel guidare con notevole spirito di sportività questi ragazzi che costituiscono solo il nucleo iniziale di un complesso che l'anno prossimo estenderà... tentacolarmente, disponendo del campo-gioiello di via Feltre.

Dell'Alcione, cosa dire del presidente Ennio di Ponzio, giovanile, attivissimo e cordiale, di una sportività superiore ad ogni elogio, che riesce con sacrifici non facilmente ripetibili a tener insieme ben 72 tesserati, divisi in cinque squadre. Lo coadiuvano il Segretario rag. Spartaco Grimaldi, i consiglieri Luciano Lisca, Giordano Comelli, Franco Negrini, Venonzio Mazzucco e l'allenatore Giovanni Signori, che costituiscono l'élite del centinaio di soci della società di via Stratico. E così abbiamo finito questa amichevole chiacchierata su una solatia giornata di vero sport.

Due parole sull'arbitro Magni: una direzione onesta e complessivamente positiva: va rimproverato a lui, solamente la convalida del terzo gol e la non eccessiva mobilità. Per il resto tutto bene e molti auguri di ottima carriera.

Diego Rebez

ALCIONE: - Magistrelli, Ardito, Di Benedetto, Ronzino, Cucuz, Astolfi, Bianchi, Nicoletti, Razza, Ambivero.

YOUNG CENTER - Franceschini, Biffi, Tebaldi, Astolfi, Lavezzi, Prina, Croce, De Ponti, Albertini, Magni, Lavezzi L.

Arbitro: Magni, di Bergamo.

BOCCIOFILA

Se il tempo sarà propizio riprenderemo a frequentare i campi di gioco del Centro dalla seconda metà di marzo, quindi non credo sia prematuro informare quanti si interessano a questa attività sul programma di quest'anno.

Ricordando per inciso che la costruzione e la rifinitura dei campi prima, e il maltempo poi, prolungatosi eccezionalmente al principio dell'anno scorso, sono stati i fattori che hanno ritardato l'inizio delle partite, purtuttavia il primo anno di vita bocciofila al Centro è stato veramente soddisfacente, sia per l'afflusso, quanto per l'impegno degli appassionati di questo gioco, i quali sono andati sempre più crescendo, Mai è trascorsa una domenica coi campi deserti o inattivi.

Quest'anno siamo molto ottimisti e confidiamo di vedere la nostra attività seguita e sostenuta da un sempre più folto gruppo di praticanti, tanto più che al Centro, l'attività bocciofila è considerata e svolta non su un piano sportivo ed agonistico vero e proprio, ma le partite si svolgono in forma amichevole e dilettantistica, allo scopo di occupare qualche ora domenicale in lieta e sana allegria, osservando il minimo indispensabile dei regolamenti del gioco delle bocce.

La bocciofila e le sue strutture che andranno man mano perfezionandosi e completandosi, i giocatori e gli amici del Centro che si interessano a questa attività formeranno nel loro complesso una degna e movimentata cornice che completerà il quadro delle attrezzature sportive vere e proprie allestite per i giovani.

Ecco perché desideriamo ed insistiamo affinché al Centro affluiscano molti genitori, amici e sostenitori dei giovani che con la possibilità di giocare qualche partita alle bocce, avranno anche l'occasione di portare e di seguire ed incoraggiare questi giovani a praticare sanamente in un ambiente moralmente sicuro lo sport da loro preferito.

Quindi il nostro semplice programma lo possiamo compendiare così: mettere a disposizione i campi di gioco per il maggior numero di persone che desiderano trascorrere qualche ora serena, siano essi simpatizzanti o appassionati giocatori di bocce.

Organizzare qualche piccolo torneo o gara fra gli iscritti e gli amici del Centro, al solo scopo di vivificare, movimentare e propagandare le attrezzature e gli ideali del Centro Giovanile.

Creare e sostenere un ambiente in cui si possano trascorrere delle giornate dedicate ad un sano esercizio fisico corroborato da un clima moralmente e cristianamente sereno.

Giannino Oppici

La prima pietra del Centro Accademico Sportivo "Rino Fenaroli,,

Alla presenza di autorità cittadine e di numerosa folla, l'Arcivescovo ha benedetto, il 26 gennaio, la prima pietra del « Centro accademico sportivo Rino Fenaroli », l'opera dedicata alla gioventù ed alla formazione della gioventù sportiva, per ricordare e onorare la memoria di Rino Fenaroli, tragicamente scomparso.

L'opera sorge su un'area di circa ventimila metri quadrati, sul lato sinistro di viale Fulvio Testi. Oltre a tutti i campi per i vari tipi di sport, il centro comprenderà tre palestre, rispettivamente per ginnastica e gioco di pallacanestro, per atletica leggera e per judo. E' prevista, inoltre, la costruzione di un convitto per quaranta atleti. Antistante alla imponente costruzione sarà costruita una fontana, al centro della quale si alzerà la statua di bronzo di Rino Fenaroli.

« Due pensieri — ha esordito l'Arcivescovo,

nel rivolgere la sua commossa parola all'uditore — riempiono il nostro animo, questa mattina: il ricordo di Rino, che era giovane, buono, pieno di vita e amante dello sport; questa sua immagine, che è la trasfigurazione della sua persona, che è statua suggellata nel cuore dei suoi genitori, i quali hanno pensato di immobilizzarla, di renderla, così, sempre presente, affinché dica il bisogno di essere sempre, come lui, buoni, giovani, sportivi ».

« Vogliamo — ha proseguito Mons. Montini — che lo sport arrivi all'anima e non si fermi, come spesso avviene, al solo sviluppo del corpo ».

« Glorificate et portate Deum — dice S. Paolo — in corpore vestro ». Questo è l'ideale di questa istituzione, la quale deve diventare, non solo palestra di corpi, ma anche palestra di anime ».

CORSA CAMPESTRE

CAMPIONATO PROVINCIALE

6^a PROVA - metri 4500

Il Centro Giovanile di Milano organizza per incarico della C.T.P., la sesta prova di CORSA CAMPESTRE che si svolgerà il giorno 2 marzo 1958 con ritrovo al Centro Giovanile - Parco Lambro - Via Feltre, 90, alle ore 14,30. La partenza verrà data alle ore 15.

Le iscrizioni si ricevono presso la Direzione del Centro Giovanile. Piazza S. Fedele, 4 - Milano (tel. 800.760) e sul campo di gara fino a mezz'ora prima della partenza.

Possono partecipare gli atleti tesserati al CSI per l'anno 1958. Tassa d'iscrizione L. 50.

PREMI:

*al primo classificato medaglia d'oro
al secondo classificato medaglia d'argento
al terzo classificato medaglia di bronzo
dal quarto al sesto un premio di trasferta*

dal settimo al decimo classificato un premio di consolazione.

Alla Società che otterrà il maggior punteggio (atleti classificati in tempo massimo) verrà assegnata la Coppa del Comitato Provinciale del Centro Sportivo Italiano.

Alla Società con i tre migliori classificati nei primi 10, verrà assegnata la « COPPA VERDE NERO ».

Il Centro Giovanile C.S. organizzatore della prova, ed il Centro Sportivo Italiano, declinano ogni responsabilità per eventuali incidenti che potessero accadere prima, durante e dopo le gare, salvo per quanto previsto dalla parte assicurativa del tesserino C.S.I. - Valgono le norme tecniche organizzative del C.S.I. e della FIDAL.

SERVIZI DI TRASPORTO

Il Centro Giovanile può essere raggiunto direttamente da Piazza S. Fedele con un servizio speciale di pullman. Partenza ore 13,30-14,15. E' necessario prenotarsi.

Dalla Stazione centrale prendere l'autobus D e scendere in Piazzale Udine.



CRONACA

UN CICLO DI CONFERENZE

L'Unione Italiana per la Protezione della Natura organizza ogni lunedì ore 21 presso il Centro di piazza San Fedele un ciclo di documentari naturalistici commentati da collaboratori specializzati. Tali documentari passeranno in rassegna i vari paesi del mondo che sono all'avanguardia nel campo delle bellezze naturali e della loro protezione. Il primo ciclo illustrerà il Canada.

II "LICEO VOLTA,,

al completo al Centro Giovanile

Il giorno 20 c.m. in una giornata serena e un poco ventilata si è svolta al Centro Giovanile Card. Schuster l'annuale corsa campestre del Liceo scientifico statale « A. Volta » di Milano.

La manifestazione che ha riscosso entusiastici consensi fra gli studenti del liceo, sia per la presenza al completo di tutti i Professori che

degli alunni, si è svolta su un percorso vario costeggiando le rive del fiume Lambro e le varie attrezzature del Centro Giovanile.

I giovani atleti, divisi nelle due categorie, juniores e allievi, i primi su un percorso di metri 1500, i secondi su un percorso di 1000 metri hanno ottenuto le seguenti classificazioni:

Classifica juniores:

1° Locatelli Pompeo, tempo 4'48"2 - 2° Dal Fabbro Giorgio 5'22"3 - 3° Formigoni Luciano 5'29"3
4° Tagliabue Achille 5'32"8 - 5° De Cristofano Vittorio 5'36"4 - 6° Lucchini Fabrizio 5'41"4.

Classifica allievi:

1° Borriani Arrigo, tempo 2'55"3 - 2° Peggion Edoardo 3'00"— - 3° Pedrazzi Marco 3'06"— -
4° Bosia Claudio 3'06"5 - 5° Araimo Liborio 3'06"9
6° Gamondi Carlo 3'07"1.

Questo raduno studentesco al Centro Giovanile ha collaudato le possibilità di future manifestazioni e ci auguriamo che tutte le scuole di Milano segnino nel proprio calendario una riunione sportiva annuale al Centro Giovanile.

Presenti alle gare erano il medico scolastico Dr. Boccacci, ed il Prof. Mentasti, coordinatore dell'educazione fisica e sportiva del Provveditorato agli studi di Milano.

Prof. Giusto Caspani

Lettere al direttore

« Mi sono sacrificato per il Centro Giovanile ed ora non mi trovo più. Mi sembra che i giovani mi spingano fuori come un relitto. Credevo soffro acerbamente... ».

A. Z.

Perché una risposta a questa sua lettera sia sincera, è importante porre bene il problema e ricordare che questa situazione non è sempre dovuta all'ingratitude dei giovani. Per questo dovremmo sempre meditare il « rischio » del nostro lavoro fra i « prediletti » e dedicarsi a questo tipo di apostolato con molto entusiasmo e simpatia, ma con una visione chiara della realtà.

Il Centro Giovanile è nato da una esigenza e dal concorso di circostanze Provvidenziali; non è opera di uomini. Come qualunque opera, il Centro Giovanile ha bisogno di persone totalmente dedicate, o almeno prese dall'ideale giovanile, da posporre a questo ogni altro pensiero.

Non è davvero superfluo far notare che per l'impostazione, per la vita, per l'avvenire del Centro Giovanile occorre preparare un gruppo di persone qualificate e votate a quest'opera.

Se a molti, oserei dire a moltissimi, non si può neppure avanzare una richiesta di lavoro, di una attenzione, e tanto meno di un sacrificio per il nostro Centro Giovanile, da alcuni si deve esigere la rinuncia a parecchi beni personali.

E' a questi pochi che tutti dovrebbero essere grati, perché sono diventati i veri servitori dei giovani.

Costoro sanno che compiendo il proprio dovere al Centro attuano una rinuncia continua ad un mondo che attrae potentemente, ma li sostiene l'angoscia di giovani che soffrono per non essere capaci di tale rinuncia.

Certamente questi autentici sostenitori del Centro Giovanile non possono subordinare la responsabilità assunta ad interessi personali, ed è logico esigere questa totale donazione.

I giovani non tollerano i nostri comodi e neppure ascoltano le nostre pene: vogliono essere serviti, e bisogna dare sempre, con un volto sorridente, senza far trapelare i nostri dolori o le nostre preoccupazioni e i nostri gusti.

So che è duro, ma le opere giovanili ineso-

tabilmente schiacciano, buttano via chi limita tempo e lavoro. Se non si corre continuamente con i giovani questi ci abbandonano e non ascoltano neppure la voce del passato e dimenticano anche i nostri sacrifici. Finché si « serve loro » ci tengono, il giorno che possono fare a meno di noi dobbiamo accettare di scomparire. Lo so che è inevitabile, ma è tremendamente angosciante.

Per questo, quando si avverte il disagio di stare in un'opera giovanile è necessario aver fiducia nei Superiori che sanno distinguere le deludenti critiche dei giovani, dalla conseguente situazione di impopolarità. Non bisogna essere ingenui da credere al giudizio specialmente di quei giovani che non vogliono dirigenti fedeli alla loro missione e che desiderano superiori compiacenti.

Per questo l'unica gioia che rimane ai Dirigenti « coscienziosi e non mercenari », è la certezza di piacere al Padre che ci ha comandato di aver cura dei giovani, che ci ha assicurato il suo Amore, che ha purificato il nostro cuore da ogni amore puramente umano.

Nella solitudine è meraviglioso aver cercato unicamente il bene dei giovani e ripetere con sincerità, senza acredine: Dio solo mi basta.

POESIE

CADE LA FOGLIA

Cade la Foglia,
ormai, lenta e leggera;
e non germoglia,
nè triste prati, il Fiore.
Alberi, nudi,
in questo triste inver-

[no,
co' rami crudi,
segnano il nero cielo,
ora coperto
da nuvole di pioggia
che, il vento esperto
or spinge alla tempesta.
Non ora il sole
sorridente ancor quaggiù
con le viole
ne' prati allor in fiore;
e non più raggio
riscalda ancor la terra
com'era prima a Mag-

[gio
allor in Primavera.
E triste il cuore
che batte nel mio petto,
e, con dolore,
pensa la Primavera.

LE LAMPARE

Dondola lenta
sull'onda;
dondola spinta
dal vento;
dondola piano
sull'onda del mar.
Scur son' il cielo
e il mare;
piccolo lume
risplendi
e picciol sembri,
nell'oscurità.
Or altri lumi
s'accendono
all'orizzonte;
sì sembrano
stelle cadute
sull'onda del mare.

ANGELO MORETTI

GIOVENTÙ STUDENTESCA

LO STUDENTE LA FAMIGLIA E LA SCUOLA

Come l'anno scorso si tenne al 17 marzo al Cinema Durini, così anche quest'anno G. S. organizzerà un incontro per gli studenti e le famiglie per discutere sul tema: « Lo studente la famiglia e la scuola ».

Scopo del convegno è di portare la voce degli studenti alle famiglie e l'esigenza che esse si rendano coscienti della crisi della Scuola e del disagio che il loro disinteresse per la Scuola provoca in noi giovani. Le famiglie costituiscono la parte dell'opinione pubblica che è più direttamente colpita dalla deficienza della nostra scuo-

la. Hanno quindi il preciso dovere di preoccuparsi della situazione della scuola o intervenire direttamente, nell'ambito delle loro possibilità, per un suo miglioramento.

Il disinteresse delle famiglie per la Scuola provoca una grave frattura nella nostra educazione, la cui unità non può essere assicurata che dalle famiglie stesse come elemento primario (cronologicamente e logicamente).

Il convegno avrà luogo il 9 marzo al Cinema Durini sotto la presidenza del Prof. Nosengo, Presidente dell'UCIIM.

Si terranno due relazioni di cui una riguarderà l'assetto giuridico della questione.

I capiraggio verranno tempestivamente informati della tematica e dei particolari organizzativi dell'iniziativa, cui i ragazzi si prepareranno (come già avvenne l'anno passato) nella seconda metà di febbraio.

Il Comitato Promotore

LA MEDUSA

Assomiglia a un globo da lume capovolto, come quello ha sfumature delicate, dal viola al perla. Naviga pesantemente a mezz'acqua muovendo i tentacoli a mo' di remi. I bagnanti la temono, dicono che è malefica, che se per sventura ti tocca, lascia certe brutte macchie rosse.

Una volta ne vidi una che mi urtò leggermente mentre facevo il bagno. Mi disse: — Vai più in là, che cosa ci vieni a fare a casa mia?

PIPISTRELLI

Volano attoniti, con le braccine aperte e sembrano grossi nodi di velluto grigio scuro a passeggio per l'aria che s'imbruna. Una sera che tirava forte il vento di mare, uno di loro ebbe uno scivolone d'ala o stava provando i primi voli, comunque toccò terra. Aveva il musino di un topo spaventato e guardava intorno disperato, ansando un po'. Stette fermo pochi secondi, agitò le braccine e se ne andò a cercare qualcosa da girarci intorno, come facciamo noi.

CANI RANDAGI

Sono tutti dello stesso colore, sa Dio perché,

tutti color caffè e latte con qualche pezza bianca dove capita; si trovano sdraiati sui marciapiedi, vicino alle macellerie, davanti ai fornai, oppure annusano qualche pista che li conduce a un mucchio di spazzatura. Hanno l'occhio vigile e attento di chi non ha nulla, sono sempre avezzi e ne hanno tanta voglia. Una mattina dissi a uno di loro:

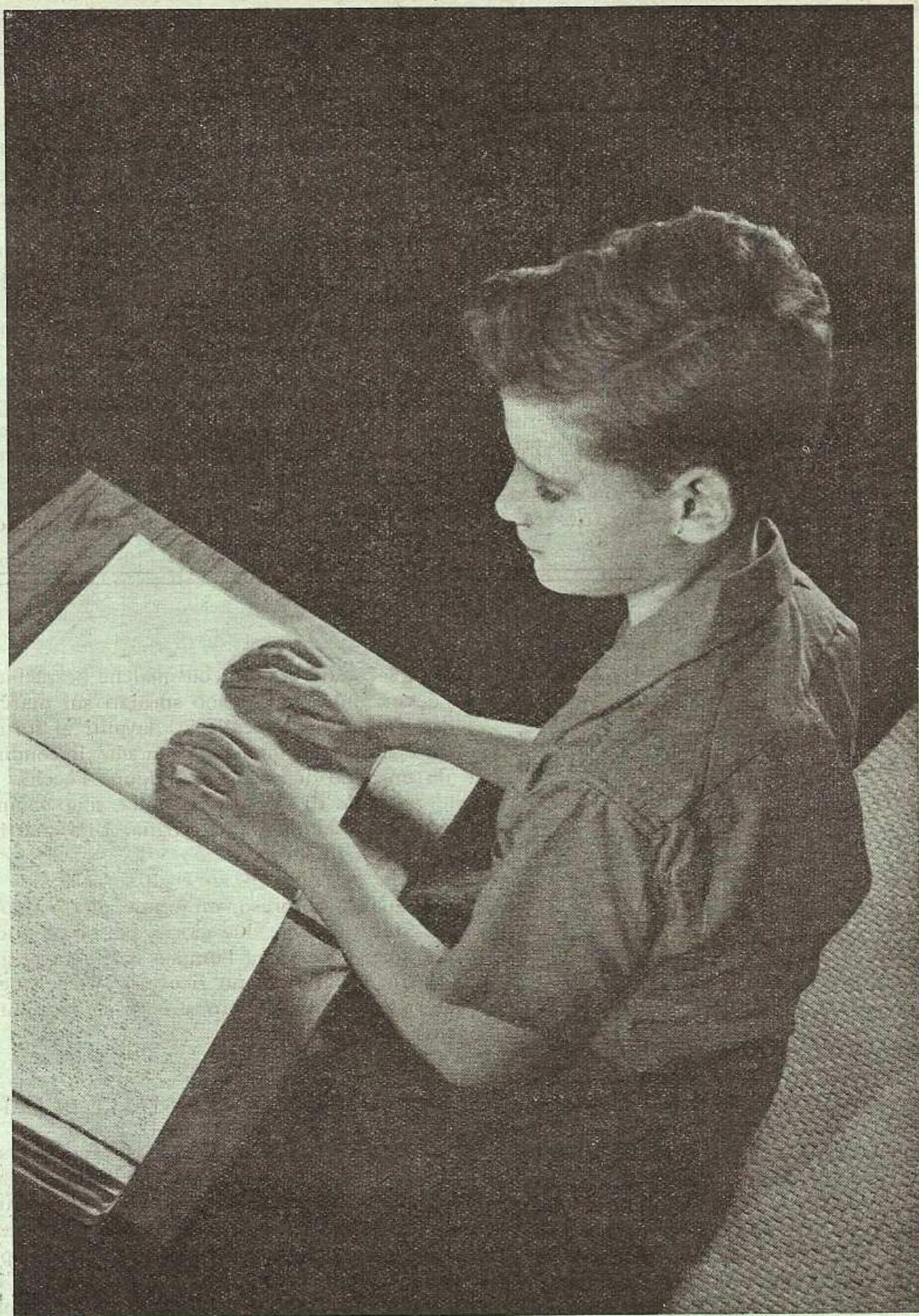
— Che bel sole, eh? — e gli sorrisi.

Mi guardò sorpreso, mi venne dietro fino a casa. Stette con me due giorni, poi se ne andò. Come quei poveri che l'umana carità fa prigionieri tra le pareti di un ricovero. Anche quelli preferiscono il sole libero, e ci si spidocchiano, vicino agli asili notturni.

LE STELLE DI MARE

Fu un errore. Una notte d'agosto fecero festa in cielo e le stelle ballarono quadriglie, si lanciarono in folli scivolate gioconde. S'inebriarono, si trovarono al mattino a mezz'aria, col cuore pieno di sogni. C'era il sole che rideva sopra e sotto e tanto azzurro. Sbagliarono; scesero invece di salire e toccarono il mare. Ci sono rimaste.

S.C. Fuzier Du Cayla



*È meglio entrare nel Regno senza aver visto
che precipitare nella gehenna per "aver voluto guardare,, il male*

TEATRO

GRAZIA E MIRACOLO SUL TEATRO

Non è facile, per chi non è ben addottrinato in Teologia afferrare con chiarezza i concetti di « preternaturale » e di « soprannaturale », anche se a tutti è facile intuire che sono realtà con l'uguale fine di avvicinare l'Uomo e il Mistero di Dio.

« Preternaturale » è una realtà concreta, un fatto o fenomeno che supera le possibilità della natura, il suo accadimento quindi sollecita un diretto intervento di Dio.

« Soprannaturale » è un valore di rapporto in ordine al fine supremo cui Dio ha destinato l'Uomo: la partecipazione alla vita stessa divina, attraverso la Fede e la Grazia e poi nella Gloria; accettare Dio come Maestro delle verità che la ragione non raggiunge, accettare l'aiuto dei suoi Doni, delle verità che la ragione non raggiunge, accettare l'aiuto dei suoi Doni, sperare ed aspettare da Lui la partecipazione alla vita divina nella Eternità, tutto questo è nell'ambito del Soprannaturale.

Il preternaturale, che accade talvolta, non ha ragione per se stesso, ma certamente nelle intenzioni di Dio va ad orientare gli Uomini verso il soprannaturale; l'azione di Dio, sempre misteriosa, attraverso mezzi naturali o preternaturali, guida l'uomo alla salvezza.

Tali realtà suaccennate sono qualcosa di più profondo e ben diverso dalle suggestioni mitiche o dalle esaltazioni magiche che non è raro trovare anche nella religiosità naturalistica di un D'Annunzio o di un Wilde.

Solo una buona conoscenza della dottrina cattolica farà conoscere che si tratta di realtà e di valori ultrasubiettivi e ultrafantastici. Il parlarne o produrli, in veste letteraria potrà essere traguardo di bravura e di altra poesia, anzitutto, perché se è difficile segnare al libero e straordinario intervento di Dio, il significato, lo scopo; inoltre una intrusione di questi elementi che si salvi, da una parte di un dottrinarismo astratto e dall'altra dalla banale mistificazione di elementi visivi od emotivi, è saggio di buon gusto che, per sostenersi, richiede una equivalente dose di sensibilità poetica.

Nell'opera di Greene è nota ormai la testimonianza chiara della presenza del soprannaturale nella vita e vicenda umana (si ricorda ov-

viamente, in proposito « Fine dell'avventura » o « Il potere e la gloria »).

Nel lavoro di edizione attuale in Italia, assisteremo alla prova dell'inserimento del « preternaturale » nella vita dell'uomo. In Greene la prova prende l'impegno di una testimonianza apologetica contro la mentalità agnostica e ha tutta l'irruenza di una dimostrazione a tinte fosche paradossali. E il dramma sta appunto nel profondo conflitto di giudizi e di scelte che la presenza del preternaturale determina, quasi a dimostrare che il Dono di Dio non elude la sempre necessaria collaborazione dell'uomo per quello che riguarda la sua salvezza.

* * *

IL CAPANNO DEGLI ATTREZZI di Graham Greene

Verità paradossali: quelle che si reggono su l'assurdo dell'opposto si vogliono dimostrate, non per se stesse, ma per la insostenibilità interna di ciò che è loro contraddittorio. Volete dimostrare che Dio c'è parlate dell'impossibilità del vuoto e del niente, volete dimostrare l'efficienza dell'azione straordinaria di Dio tra gli uomini: la trovate meravigliosamente operante anche dove essa è negata. Non vi meravigliate dunque che i piccoli uomini accusino Dio di crudeltà e di ingiustizia: fa, anche questo, parte della sua ineffabile incomprendibilità.

L'opera di Greene è piena di questi opposti, e non si può negare che sia una dialettica profondamente cattivante, perché vi è impegnata la riflessione o anche la paura, mai lo scetticismo. Bisogna anche soggiungere che Greene sa quello che vuole, e vi arriva con terminologia che è teologicamente esatta. E tuttavia per questo il proscenio non si scambia in una cattedra; l'azione, è vero, talora va a rilento, per un gioco intricato e a sorprese che risente del giallo. Ma quale scoperta più drammatica di questa che l'agente sconosciuto di un dato congenio di cose sbagliate, di dissidi, di complessi, di agitazioni è il Grande Ladro, l'Inafferrabile, cui è giocoforza cedere tutte le armi.

James Callifer a quindici anni è stato allontanato dalla famiglia e considerato come un estraneo; alla morte del padre solo uno stragemma di una nipotina lo richiama in famiglia, ma non gli è permesso l'ultimo ossequio filiale. Dopo la cerimonia funebre, James spera di avere dalla madre la chiarificazione dei motivi che lo hanno tenuto al di fuori dei suoi, qualcosa di

oscuro che ha pesato sulla sua psicologia, lo ha reso chiuso anche all'amore di Sara che lo ha abbandonato dopo qualche anno di matrimonio, e, per questo gesto, ha trovato cordiale ospitalità presso i suoceri.

La richiesta di James è vana; egli riesce ad intuire che qualcosa di misteriosamente grave ha coinvolto lui e la sua famiglia in un tempo e in circostanze delle quali sfugge la memoria. La ricerca a ritroso dei testimoni di quel fatto lo porta presso un vecchio zio, prete cattolico, relegato in una piccola parrocchia ch'egli amministra con oziosa sopportazione. L'inatteso incontro, disseppellendo ricordi volutamente assopiti, opera qualcosa di sorprendente.

James a quattordici anni, in dissidio spirituale, tra le affettuose cure dello zio prete e le insinuazioni del padre fanatico positivista, si era impiccato nel capanno degli attrezzi. Lo zio sacerdote, accorso per primo dinanzi alla terrificante scoperta aveva supplicato Dio per la salvezza del ragazzo, offrendo in cambio quello che possedeva di più caro. E, infatti, il ragazzo che non respirava più, era rinvenuto, ma insieme un misterioso rovesciamento accadeva nell'interno del prete, come se la vocazione fosse rimasta appesa e stretta nel cappio.

Da allora padre Callifier aveva trascinato una vita di arido funzionario, trovando nell'alcool un magro compenso al vuoto e al silenzio interiore.

Ma questo tardivo incontro, quasi spirituale risurrezione, fa riaffiorare la fede che sembrava perduta e anche James, convinto ormai di essere portatore di un messaggio divino, ritrova nella verità scoperta il senso dell'esistenza che inutilmente aveva domandato alla psicanalisi e ne è prova il rinato desiderio di vivere nella rinnovata unione con Sara.

Il miracolo dunque è come una luce sconvolgente, che acceca e disorienta: più paurosa della smemoratezza solitaria di James, questa tenebra dell'anima di Padre Callifier che pensava di credere nel nulla. Ma quello stesso amore che aveva sollecitato l'intervento straordinario di Dio è qui come la scintilla che crea il contatto tra le due anime e si fa luce, una luce piena di vita, destinata a stordire solamente coloro che volontariamente resistono alla verità.

« Ho sognato un leone », dirà in conclusione la piccola Anna; ma quello che è destinato a far paura ai più forti, a lei ha solamente lambito le mani.

P. A. Colombo S.J.



ARPA BIRMANA

Regia di Kon Ichikawa. Ha rappresentato il Giappone alla XVII Mostra Internazionale di Venezia (1956), vincendo il « Premio San Giorgio » della Fondazione Cini.

Il film giapponese *Arpa Birmana* è uno di quei film dalla cui proiezione si esce o entusiasti o annoiati. Esso infatti cela tutti i suoi centri d'interesse al di sotto della scorza e li distribuisce anzi su diversi piani di profondità, cosicché non basta oltrepassare la cortecchia, ma è necessario farne un esame piuttosto attento per capirlo e gustarlo interamente.

Analisi strutturale.

Partiamo, come sempre, dall'*analisi strutturale*, nella quale avremo per filo conduttore la storia del protagonista (Mizushima): da una parte egli è al centro di una profonda amicizia che esiste tra lui e i suoi commilitoni; dall'altra è protagonista di una vicenda tutta imperniata sulla devozione e sulla solidarietà per i caduti.

All'inizio la linea del racconto è unica: la prima sequenza parla esclusivamente dell'amicizia tra quei soldati giapponesi. Elemento fondamentale ne è l'arpa che Mizushima suona così meravigliosamente da far dimenticare le pene della guerra. Si arriva così all'annuncio della fine della guerra: scena dell'incontro dei soldati giapponesi con il nemico, tutti uniti in un solo canto.

A questo punto, la linea del racconto si sdoppia: da una parte Mizushima che — attraverso la vicenda del bombardamento della posizione resistente sulla montagna, del travestimento da bonzo per poter ricongiungersi ai compagni, ecc. — incomincia a sentire il problema dei morti; dall'altra i commilitoni che, nel campo di prigionia, attendono ed invocano il ritorno dell'indispensabile compagno.

Il problema dei morti si chiarifica e si attua in Mizushima fino a risolversi nella sua decisione, attraverso un graduale evolversi di motivi. Dapprima è la cura materiale dei cadaveri rimasti insepolti; poi, con la scoperta del rubino sulla spiaggia durante lo scavo di una fossa, è la preoccupazione di un omaggio spirituale di solidarietà con coloro che hanno lasciato questa terra. Finalmente, la decisione di essere il « consacrato », se così si può dire, a un omaggio completo e incessante di solidarietà spirituale.

A mano a mano che l'esposizione narrativa di questa parte si svolge, l'altro settore (quello dell'amicizia con i compagni) si sviluppa in un senso di sempre maggior distacco dal primo: i due filoni di racconto che erano partiti come fossero una sola linea (Mizushima tra i suoi compagni, fisicamente e spiritualmente), non solo si sono staccati (distacco fisico di Mizushima), ma si distanziano sempre più (negli uni la preoccupazione del ritorno fisico del compagno, in questo la decisione sempre più netta di abbandonarli). Questa separazione non è voluta in se stessa, sul piano affettivo, quasi che egli non senta più l'amicizia e l'affetto per i compagni ché anzi il film dice chiaramente la pena di questo distacco (per es. nella scena del coro dei compagni, accompagnato dall'arpa del protago-

nista nascosto nell'interno della statua monumentale) — bensì è intesa come una immolazione necessaria per potersi consacrare ai defunti. Ed ecco la risposta finale che egli fa loro dare dal pappagallo ammaestrato: « Non posso tornare ».

Fino a questo punto, se la separazione c'è, è però solo sul piano fisico e — diciamo — intenzionale. Ma col ritorno dei compagni in patria (scene della nave e della lettera) essa diviene anche spirituale: i compagni, ormai rassegnati a non avere più Mizushima, pensano piuttosto realisticamente a quello che faranno una volta giunti in Giappone: affari, donne, famiglia. Il pensiero dei morti non li tocca minimamente; con i morti resta solo Mizushima. Ma va notato che quest'ultimo grado della separazione è solo dalla parte di compagni, Mizushima, infatti, resta ancora legato col cuore ai vecchi amici: la sua separazione (v. testo della lettera) non vuole essere sul piano spirituale.

Analisi tematica.

Da questa struttura possiamo cogliere l'*idea tematica* (1). E per coglierla dobbiamo distinguere nettamente gli elementi narrativi da quelli strutturali, anche se, ovviamente, l'analisi strutturale non può prescindere da quella del racconto. In altri termini, la storia di Mizushima avrebbe potuto essere narrata in cento modi diversi. Di questi cento modi il film ne ha scelto uno; e l'importante è vedere quali scro gli elementi concreti che il film ha scelto per raccontarla, dal momento che il film ha sentito quella storia in un certo particolare modo.

Tuttavia la storia è quella che è e alcuni elementi del racconto filmico sono presentati solo per svilupparlo materialmente. Ciò che interessa, invece, è il *peso* che il film dà ai vari elementi, poiché è questo peso che determina la struttura dello stesso racconto.

Sotto questo aspetto vediamo che in *Arpa birmana* per es., l'elemento « guerra » non ha un particolare significato strutturale. La guerra è solo l'ambiente storico nel quale il racconto si svolge e che permette la presenza di alcuni elementi strutturalmente importantissimi (l'amicizia tra soldati, la separazione di Mizushima, la presenza di molti cadaveri, la lontananza dalla patria, ecc.). Essi, in altro ambiente, storico, difficilmente si sarebbero trovati presenti con la stessa spontaneità e funzionalità.

Sempre sotto questo aspetto, la missione di Mizushima presso il nucleo di resistenza appol-

laiato sulla montagna, il bombardamento, le cure apprestate dal bonzo, il travestimento, ecc., sono tutti fattori narrativi che permettono il crearsi di alcuni episodi strutturalmente fondamentali: il distacco dai compagni, l'incontro col mondo della preghiera, il graduale evolversi di quella che potrebbe chiamarsi la « vocazione per i morti », ecc. E' su questi infatti che il film si sofferma non solo con maggior dovizia di tempo e di dettagli, ma componendo la frase cinematografica in modo che essa esprima con particolare significato quegli elementi narrativi.

Quali siano i pilastri strutturali del film, abbiamo cercato di esporlo, sommariamente, nell'abbozzo di analisi strutturale che abbiamo proposto sopra. Di qui è facile passare al nucleo tematico che sta sotto quelle immagini, soprattutto se si tengono in considerazione anche le cariche emotive di simpatia delle quali il film riveste il suo protagonista. Mizushima, autentico « ragazzo d'oro », portato dagli eventi ad abbandonare i compagni amatissimi e a scoprire la « vocazione per i morti », sacrifica l'amicizia di quelli (almeno in ciò che essa ha di soddisfazione psicologica e personale) per consacrarsi alla solidarietà con la sopravvivenza di questi.

Il suo personaggio e la sua decisione, divengono simbolo di una idea — il tema centrale appunto — che potrebbe forse formularsi in questo modo: *la solidarietà con i defunti su un piano di spiritualità è un valore così eccelso da giustificare la rinuncia a valori psicologicamente più intensi, ma spiritualmente meno alti.*

Che si tratti di *solidarietà* con i defunti è detto da una delle due direttrici del racconto nel suo graduale evolversi (dalla sepoltura materiale fino alle parole della lettera); che si tratti di *solidarietà spirituale* è detto dal fatto del rubino. La *giustificazione della rinuncia* è compiuta dal contrappunto dei due filoni del racconto e dalla luce simpatica nella quale il protagonista è presentato. Che i valori dell'amicizia siano *psicologicamente intensi* appare dall'altro dei due filoni del racconto, tessuto così intensamente con cori e suoni d'arpa.

Che questi valori siano *meno alti* degli altri non è detto esplicitamente, ma lo si suppone per il fatto che un « ragazzo d'oro » operi a ragion veduta la sua scelta. Meno esplicitamente ancora è detto il motivo per il quale la solidarietà verso i defunti è preminente sull'altra, benché la si possa abbastanza intravedere nella diversa presentazione dei due ele-

menti fondamentali della struttura e sia indicata con una certa chiarezza nella scena della statua monumentale, dove Mizushima accompagna, sì, con l'arpa il canto degli amici, ma rimane a onorare la cassetta col rubino.

Valutazione tematica.

A questo punto ci possiamo rivolgere alcune domande relative al tema in se stesso: è un tema religioso? è valido? è cristiano o pagano (la storia si svolge in ambiente e con elementi di religione pagana)? Diciamo subito che la risposta a quegli interrogativi non appartiene più alla critica cinematografica, anche se si tratta del tema proposto da un film. Distinzione, questa, che ci pare importante per evitare parecchi equivoci che sorgono spesso quando si discutono i film.

Il tema, così come crediamo di averlo potuto cogliere, è senza dubbio di natura religiosa. Ci troviamo di fronte al culto di una sopravvivenza: due elementi tipicamente trascendenti! il puro mondo materiale.

Che la sopravvivenza sia rappresentata da una pietra, non ci pare affermi nulla sul piano filosofico. Il film infatti non dice nè che quel rubino è l'anima dei trapassati; nè che (esplicitamente almeno) esso *indica* solo le anime sopravvivenenti. Evidentemente dietro il film ci sono degli autori, una nazione, un intero mondo orientale che può aiutare a comprendere il significato teologico di quel simbolo; ma ancora una volta — per onestà — dobbiamo fermarci al film così come esso si presenta ai nostri occhi.

La sopravvivenza è esplicitamente espressa come fatto e come oggetto di culto; il tema pertanto è certamente religioso. Più difficile la risposta alla domanda se questo tema è pagano o cristiano: sia perché il film presenta il valore della sopravvivenza senza analizzarlo filosoficamente o teologicamente; sia perché — come dicevamo — ci arriva da un mondo teologicamente caratterizzato. Ma forse proprio per il fatto che non propone il suo tema su una definita base teologica, possiamo annullare la difficoltà del mondo pagano dal quale esso ci arriva. Certo è che il senso ascetico della rinuncia, voluta o accettata come presupposto di una consacrazione è un senso che il cristianesimo ha per lo meno accettato e santificato anche se non l'ha portato *ex novo*: ancora poco, tuttavia, affinché *Arpa Birmana* possa dirsi un film cristiano.

Qualcosa di più forse troviamo nel fatto della solidarietà spirituale con la sopravvivenza. In questo campo, il cristianesimo parla di Corpo mistico, che è la solidarietà *cristiana* di tutti i figli di uno stesso Padre al di sopra del limite degli spazi e della morte; ma qui si inserisce il concetto di Grazia e di soprannaturale, che certo non c'è, almeno esplicitamente, nel film.

Al più potremmo fare un discorso di questo genere: se Mizushima fosse una persona realmente esistente e tutto il suo operato fosse perfettamente conforme allo spirito religioso (teologicamente non meglio definito) presentato nel film, che cosa gli mancherebbe per essere cristiano? E se nella vita non avesse mai potuto conoscere il cristianesimo, potrebbero considerarsi i suoi sentimenti quale un battesimo di desiderio? In quest'ipotesi, non vedremo perché non si potrebbe rispondere affermativamente; ma è fuori di dubbio che essa trapassa di troppo i limiti fissati in concreto dal film.

Tuttavia dall'ammettere questi limiti all'affermare che il film è pagano o — peggio ancora — l'esaltazione di una religione falsa, pensiamo ci corra di mezzo l'oceano, non solo il mare.

* * *

Analisi estetica

Un film come *Arpa Birmana* suggerisce a ogni passo la parola « poesia ». Tuttavia vorremmo precisare. Adottando per praticità una terminologia non sempre esattamente intesa, possiamo distinguere tra una poesia del contenuto e una poesia della forma.

L'elemento plastico (l'arpa e il canto) usato come tessuto connettivo di questa storia, la delicatezza dell'argomento in generale, la trovata dei due pappagalli, ecc sono certamente elementi poetici, in quanto toccano quelle speciali corde del nostro spirito che s'invitano alla contemplazione senza scotimenti psicologici o esaltazioni intellettive. Però sono poeti in se stessi e resterebbero tali anche se il film non fosse riuscito a renderne la poeticità.

Quello invece che vogliamo chiederci (non si dimentichi che stiamo facendo l'analisi estetica di un film) è se il film — *come film* — è opera di poesia o meno; se cioè la materia cinematografica come tale è riuscita a raccogliere l'afflato ispirativo e a rendere, sempre come mate-

ria, quell'unità o, meglio, quell'armonia che è la traduzione materiale d'un valore spirituale e che sollecita senza inciampi, nello spettatore, il contemplare.

Abbiamo parlato di struttura; ora è il momento di vedere se questa struttura è cinematograficamente solida e poeticamente valida.

Ciò che colpisce in *Arpa Birmana* è la continua e quasi sempre perfetta aderenza cinematografica della materia a ciò che essa esprime. Basti pensare a quelle dolcissime scene di cori dove il tono e la figurazione delle immagini, la vastità delle angolazioni, il sensitivo e contrappuntistico passaggio di inquadrature esprime l'atmosfera narrativa e tematica del momento: la spossatezza riposata dall'intimità nell'inizio, il passaggio dall'angoscia alla stupenda distensione nella scena del primo incontro con i nemici, la drammaticità intensa dei canti di Moudon, con le pareti del simulacro e con il ferro spinato che separano gli amici, mentre li ricongiunge sul piano degli affetti la dolcezza — tutta interiore dei suoni. Basti pensare ancora alla scena dell'incontro, sulla spiaggia, di Mizushima col bonzo che arriva in barca, dove la plasticità della luce e degli orizzonti rivela la nuova atmosfera spirituale nella quale s'è entrati, mentre il disegno delle péste nel fango esprime a un tempo l'incertezza e la certa definizione d'un futuro cammino; la fondamentale diversità di quella stessa spiaggia, quando il protagonista ritorna con altri a seppellire i morti, dove la distribuzione delle luci e della figurazione rivela l'ancor incompleta soluzione del problema (la spiaggia nell'ombra, l'orizzonte nella luce) oppure la solitudine dell'uomo che si consacra a ciò che gli altri non capiscono (lui illuminato in primo piano, gli altri stagliati piccoli in contro-luce). E ancora la chiara foschia nella quale Mizushima s'immerge dopo che s'è congedato in silenzio dai commilitoni; e così via. Sono rari i momenti in cui la descrittività della macchina da presa non sia annegata nella sua potenza espressiva. E questa è certamente autentica poesia cinematografica.

Poco resta da dire sugli altri aspetti della realizzazione e non vale forse la pena di fare dei raffronti culturali. *Arpa Birmana* è — a nostro giudizio — un'autentica opera di poesia cinematografica, validissima anche sul piano tematico e morale.

Nazareno Taddei

Corso di filosofia

Tutti conosciamo, senza sapere che cos'è « conoscere »!...

Il conoscere è di quelle realtà, di cui, come del tempo, poteva dire S. Agostino: Se non mi chiedi che cosa sia, so che cos'è; ma se mi chiedi che cos'è non lo so proprio!...

Tutti sappiamo che conoscere è comprendere, capire, afferrare, penetrare, concepire, apprendere: in una parola molto comprensiva, conoscere è *possedere*, avere presso di sé, in sé l'altro da sé; possiamo finalmente arrivare alla logica estrema: conoscere è *essere l'altro da sé!*

Il conoscere nostro importa l'altro da sé; ed è proprio su questo « altro da sé » che si è portata la mente umana per prima cosa. Il primo problema della storia della filosofia non è quello psicologico, ma il problema cosmologico! Solo in un secondo tempo l'uomo è ritornato su se stesso ed ha penetrato il problema della sua conoscenza!

La logica del primo passo dell'umanità è rivelata dalla nostra stessa condizione individuale: è il fenomeno del mare che si ripete in una goccia d'acqua! Anche in noi singoli, cioè, la conoscenza diretta precede la conoscenza riflessa, nè possiamo accorgerci di conoscere, se prima non conosciamo qualche cosa!

I Presocratici

I filosofi primi, che le cognizioni di liceo ci inquadrano in qualche « scuola » (ad esempio la ionica, la eleatica, la pitagorica) oppure ci presentano come solitari pensatori, sono ricercatori del perché del mondo, della costituzione della materia delle cose, appassionati scrutatori dell'universo per trovarne gli elementi che valgono a spiegarne l'armonia.

Chi non ricorda le loro, in apparenza, ingenue conclusioni, che cioè tutte le cose di questo mondo sono costituite da quattro elementi: aria, acqua, terra, fuoco?... C'è anche chi ha reagito a questa pluralità ed ha ammesso un unico principio... Sono anche arrivati a posizioni antitetiche come Eraclito e Parmenide, dei quali il primo ha optato per il continuo flusso delle cose, l'altro per l'essere immobile ed immutabile... Comunque la loro investigazione verte sull'« altro da sé », sul mondo, sulla natura.

Non è però che non si trovino ritorni su sé stessi ed esplorazioni del proprio principio

conoscitivo!... Un bello spirito, Diogene d'Apollonia, (da non confondersi col famoso Diogene il Cinico!), al dir di Aristotele, diceva che l'anima umana conosce tutte le cose o le più conoscere, perché diceva che contiene in sé l'aria che è principio di tutte le cose, come pure riteneva che l'anima è principio vitale e causa del movimento della sua sottigliezza!

Parmenide sembra ubbidire a questo stesso canone quando afferma che il pensiero non è diverso dall'essere, perché è pensiero di ciò che è; in più, progredendo nell'investigazione dell'essere, che il solo conoscere che ci mostra *l'essere* è vero (= la ragione), non il conoscere che ci mostra un'apparente molteplicità (= i sensi). E poiché l'esistenza di due « esseri » distinti è impossibile, ne segue che pensiero e realtà sono la medesima cosa, pensare ed essere sono identici, il pensiero è la misura o l'essenza della cose!

Empedocle di Agrigento è pure noto per la sua teoria sulla cognizione, che va sotto il nome di dottrina degli efflussi! Pone il principio che « simile simili cognoscitur » come applicazione del principio generale dell'essere fondato sulla legge dell'attrazione o rispettivamente della repulsione lo applica in ogni conoscenza ammettendo che dal corpo conosciuto partono degli « elementi » nel tempo stesso che altri « elementi » simili partono dall'organo sensitivo del conoscente; nel *mezzo* esterno avviene l'incontro dei due gruppi di elementi e dalla loro unione risulta la conoscenza sensitiva.

Democrito e gli Atomisti, pur ammettendo il principio che « simile simili cognoscitur » e che dalle cose partono effluvi di atomi, ritengono che tali effluvi penetrano nell'anima attraverso i pori dei sensi e nell'anima stessa si verifica l'unione di elementi simili e cioè la conoscenza!

Il periodo umanistico.

« Umanistico » si suol denominare il periodo seguito a quello dei presocratici e caratterizzato dalla speculazione dei Sofisti e dello stesso Socrate: umanistico, perché l'interesse dei pensatori si distacca dai problemi cosmologici, per accentrarsi di preferenza sull'uomo. Nuovo insolo nella speculazione filosofica fatta più adulta, ma anche nelle condizioni ambientali e culturali nuove determinatesi in seguito all'egemonia politica di Atene dello splendido secolo V avanti Cristo!

I Sofisti sono i pensatori che operano il passaggio dal periodo naturalistico all'umanistico.

L'appellativo di « sofista » non ebbe da prin-

cipio il significato sfavorevole che acquistò dopo Socrate e Platone: significava solamente colui che fa professione di eloquenza e di sapienza.

Ma il significato peggiorativo se lo meritano proprio perché, pescando nel torbido (come essi credevano) delle contrastanti idee e teorie filosofiche sulla realtà del mondo e accentuando il bisogno che allora si sentiva di una preparazione pratica (e non filosofica o speculativa!) per l'attività politica, gettarono il discredito su ogni speculazione filosofica e su tutto ciò che non era per direttissima adatto a questo scopo concreto!

A proposito di conoscenza insegnavano pressapoco così.

L'uomo è sensazione e conosce attraverso il meccanismo della reazione sensitiva: empirismo sensistico. Poiché la conoscenza così intesa deriva dall'esperienza individuale, sta il principio posto da Protagora che l'uomo è misura di tutte le cose, cioè per ognuno è vero e reale ciò che a lui pare; non esiste una verità oggettiva ed assoluta, ma solo una verità soggettiva e relativa: relativismo gnoseologico. Se con la ragione dell'uomo si cerca l'elemento stabile che valga per tutti al di sopra dell'individuale opinione, non si riesce che all'affermazione dell'essere di Parmenide, uno, omogeneo, immobile, assoluto, nel quale ogni mutazione è impossibile: idealismo assolutistico.

E' dunque inutile domandarsi quale sia l'elemento assoluto o l'elemento mutevole: quello che veramente vale è la critica o arte di persuadere, difendendo in ogni modo il proprio punto di vista.

Di qui il nome di *eristica* dato alla ricerca sofistica, cioè arte di provare, discutendo, qualsiasi cosa.

Si dice tanto male di questi sofisti: e lo meritano!... Ma hanno anche il merito di aver iniziato un movimento di ritorno dello spirito umano su sé stesso.

Di più: essi preparano a Socrate il terreno da coltivare e le loro soluzioni estremiste susciteranno l'ardente investigazione dell'indagatore del concetto! Su di esse si addenserà la critica di Platone e contro di esse si animerà l'indagine di Aristotele.

Presto si parlerà di restaurazione socratica!... La filosofia ha fatto passi da gigante anche quando era bambina, se è vero che ci voleva una trilogia di geni come Socrate, Platone ed Aristotele per farle cambiar strada e per radrizzarne i sentieri!

P. Guido Pedrazzini S.J.

GINO BARTALI: *La mia storia*

Il libro di Bartali è il breviario dello sportivo. Nelle pagine i sentimenti hanno il sopravvento sulle imprese dei muscoli; anzi, sono essi che rendono eccezionali tali imprese, che vengono, perciò, definite (impropriamente) sovrumane. E' sovrumano il coraggio, è sovrumana la bontà, è sovrumana la fede? I sentimenti, anche i migliori, sono dell'uomo come gli istinti — compresi quelli che paiono talvolta sentimenti — sono proprio degli animali. Perciò appartengono ai confini dell'umanità, anche se troppo sovente noi li giudichiamo lontani, quasi d'altri mondi, oppure, addirittura, una partecipazione dell'uomo alla divinità.

Gino Bartali, atleta fra i più grandi di questi ultimi tempi, nel modo più semplice e più umile, ci ha offerto toccanti esempi di coraggio, di amore, di fede attraverso la pratica dello sport. Il suo pulpito è stato la bicicletta, suo strumento d'amore e di sofferenza. Ogni colpo di pedale è servito sì alla sua gloria sportiva, ma anche alla affermazione della sua personalità umana: esempio, quindi, di atleta e di uomo.

Il suo libro, tenuto a battesimo dalla prefazione ispirata ed affettuosa di Emilio De Martino, contiene pagine di autentica gloria sportiva. Gli inizi promettenti, le battaglie nel fango e nella neve sulle strade più alte d'Europa, le fughe solitarie, i trionfi di tante vittorie, le lotte del suo cuore contro le avversità degli uomini e delle cose rendono omaggio a Gino Bartali come atleta. Ma possiamo, con le sue stesse parole, definire anche l'uomo, l'uomo che da anima e sostanza alla figura dell'atleta. Dice Bartali nella prima pagina del suo libro: « Io non ho fatto niente di male, Signore. Almeno così mi pare. Se faccio qualcosa che non va, punitemi. Ma se proprio non ho fatto niente, datemi una mano ». E così conclude: « Un uomo che non sa pregare non va molto innanzi. Anche se è capace di inventare una bomba più potente mille volte di quelle già conosciute, o un razzo che va nella luna ».

I giovani faranno bene a meditare su queste parole di Bartali. Questa è la consegna di Bartali alla gioventù che oggi stenta a conoscere il vero significato di sport e di sportivo. Molti credono ancora all'unghia degli dei che tramutava tutto in oro. Ma la fatica, il dolore che, al soffio della volontà e della fede, diventano epopea e preghiera rappresentano una conquista ancora più grande.

Luciano Guslandi

MARTEDÌ 11 FEBBRAIO un riuscitissimo pubblico dibattito s

DIGNITA' DELLA PERSONA

Nella sede del Centro Culturale S. Fedele si è svolto il pubblico dibattito sul tema: la dignità della persona umana e lo sport. La riunione presieduta da S.E. Mons. Pignedoli, Vescovo Ausiliare di Milano, ha avuto relatori competentissimi e illuminati il nostro direttore Giuseppe Ambrosini il conte Cesare Bonacossa e l'avv. Bruno Roghi.

Ambrosini ha impostato il dibattito facendosi premura di togliere quel vago sospetto ancora diffuso che dignità umana e sport non possono coesistere e quindi ha voluto stabilire se c'è possibilità di armonia tra sport e dignità umana e qualora non esista cosa bisogna fare per ripristinarla. Alto nel suo idealismo, non sempre ottimista sullo stato del nostro sport, Ambrosini ha indicato dei punti precisi, storici e morali, attraverso i quali si può notare come nei più felici momenti l'umanità abbia manifestato un intenso amore e rispetto dello sport. Roghi ha lumeggiato quindi alcuni punti della prolusione di Ambrosini e ha concluso che il rispetto e la pulizia del corpo sono una delle componenti della dignità umana e che quindi lo sport ne è il maggiore interprete. Ha citato quindi alcune frasi di Sua Santità sulla pratica

sportiva giungendo a quella splendida definizione che per gli sportivi deve assurgere a simbolo: il corpo essere tempio dell'anima.

Roghi ha ricordato che il corpo trae dallo sport la delega di alcune tra le migliori forze dell'anima, la energia, la volontà, il coraggio e lo indirizza all'astinenza, alla sopportazione, alla carità, così che sarebbe assurdo vedere nello sport la rivincita del corpo, ma proprio il raggiungimento di una perfetta armonia.

Il conte Bonacossa, rifacendosi ad una vicenda personale, ha ricordato l'idea asiatica dello sport, lontana dall'idea anglosassone — che noi latini abbiamo ereditata e, dirà più tardi Ambrosini, male assimilata — ma fondata sulla sofferenza. Nello sport, come nella vita secondo l'asiatico vince chi prima ha saputo vincere se stesso.

Non si può concepire sport contrastante la dignità umana nè dignità contraria alla sanità fisica, ha ripreso Ambrosini, citando alcune dementi accuse di certa società italiana, al principio di secolo, all'attività sportiva. Roghi ha replicato ricordando una singolare frase di Papini: lo sport è l'unica attività intelligente che possano svolgere gli



PROSSIMAMENTE: pubblico dibattito su L' A T

Relatori: dr. Bruno Zauli, Segretario Generale del C.O.N.I. - marchese Luigi Ridolfi, Pres

in riuscitissimo pubblico dibattito sulla

DELLA PERSONA UMANA E

giungendo a quella splendiferità che per gli sportivi si surruba a simbolo: il corpo tempio dell'anima.

ha ricordato che il corpo nello sport la delega di alcune migliori forze dell'anima, la volontà, il coraggio e lo alla astinenza, alla sopportazione alla carità, così che sarebbe vedere nello sport la rivincita del corpo, ma proprio il ragimento di una perfetta armonia.

te Bonacossa, rifacendosi ad una esperienza personale, ha ricordato la natura asiatica dello sport, lontana dall'anglosassone — che noi abbiamo ereditata e, dirà più probabilmente, male assimilata — è andata sulla sofferenza. Nello sport come nella vita secondo l'asiatico chi prima ha saputo vincere è il vincitore.

si può concepire sport come una dignità umana né contraria alla sanità fisica, ha detto Ambrosini, citando alcune accuse di certa società italiana al principio di secolo, all'atletica sportiva. Roghi ha replicato dicendo che lo sport è l'unica attività umana che possano svolgere gli



imbecilli, frase sconcertante. Pini stesso chiarì molti anni fa dichiarando d'aver inteso la parola imbecille nel suo significato logico, cioè di puro. Di qui il dibattito è partito verso il delicato tema del professionismo, che lo ha interpretato e simboleggiato con quel leggendario principe che rincuora la promessa Atalanta, perde la gara e la sposa preferisce fermarsi a raccogliere le mazzette lanciate da colei che evidentemente non voleva farsi raggiungere. Bonacossa diceva il debole dell'insegnamento.

«Il principe parte dilettante, detto, e arriva professionista». Bonacossa ha quindi parlato del terzo elemento dello sport, quello del regolamento, che tanta parte ha nel determinare la dignità sportiva.

La serata ha proseguito, attraverso dibattiti gustosi, talora con dirittura maliziosa come quella di dr. Pizzaglio ha posto il problema sul banco degli imputati e ha denunciato i delitti di favorire certo malcostume sportivo. Ricca di insegnamenti, la serata ha raggiunto un clima alto quando Ambrosini ha parlato e ha rassegnato tutti gli aspetti dell'atletica attraverso le splendide parole pronunciate dal Santo Padre agli atleti e ai giornalisti sportivi, ai dirigenti

pubblico dibattito su **L'ATLETICA** - Partecipazione

generale del C.O.N.I. - marchese Luigi Ridolfi, Presidente della F.I.D.A.L. - Gianmaria Dossena, gic

sulla

UNA UMANA E LO SPORT



imbecilli, frase sconcertante che Papini stesso chiarì molti anni dopo dichiarando d'aver inteso la parola imbecille nel suo significato etimologico, cioè di puro. Di qui il dibattito è partito verso il delicato argomento del professionismo, e Roghilo ha interpretato e simboleggiato con quel leggendario principe che rincorre la promessa Atalanta e che perde la gara e la sposa perché si ferma a raccogliere le mele d'oro lanciate da colei che evidentemente non voleva farsi raggiungere e conosceva il debole dell'inseguitore. « Il principe parte dilettante, ha detto, e arriva professionista ».

Bonacossa ha quindi parlato del terzo elemento dello sport, lo spettacolo che tanta parte ha nel turbare la dignità sportiva.

La serata ha proseguito, poi attraverso dibattiti gustosi, taluni addirittura maliziosi come quando il dr. Pizzaglio ha posto i giornalisti sul banco degli imputati accusandoli di favorire certo malcostume sportivo. Ricca di insegnamenti, la serata ha raggiunto un clima fervido quando Ambrosini ha passato in rassegna tutti gli aspetti dello Sport attraverso le splendide parole rivolte dal Santo Padre agli atleti, ai giornalisti sportivi, ai dirigenti spor-

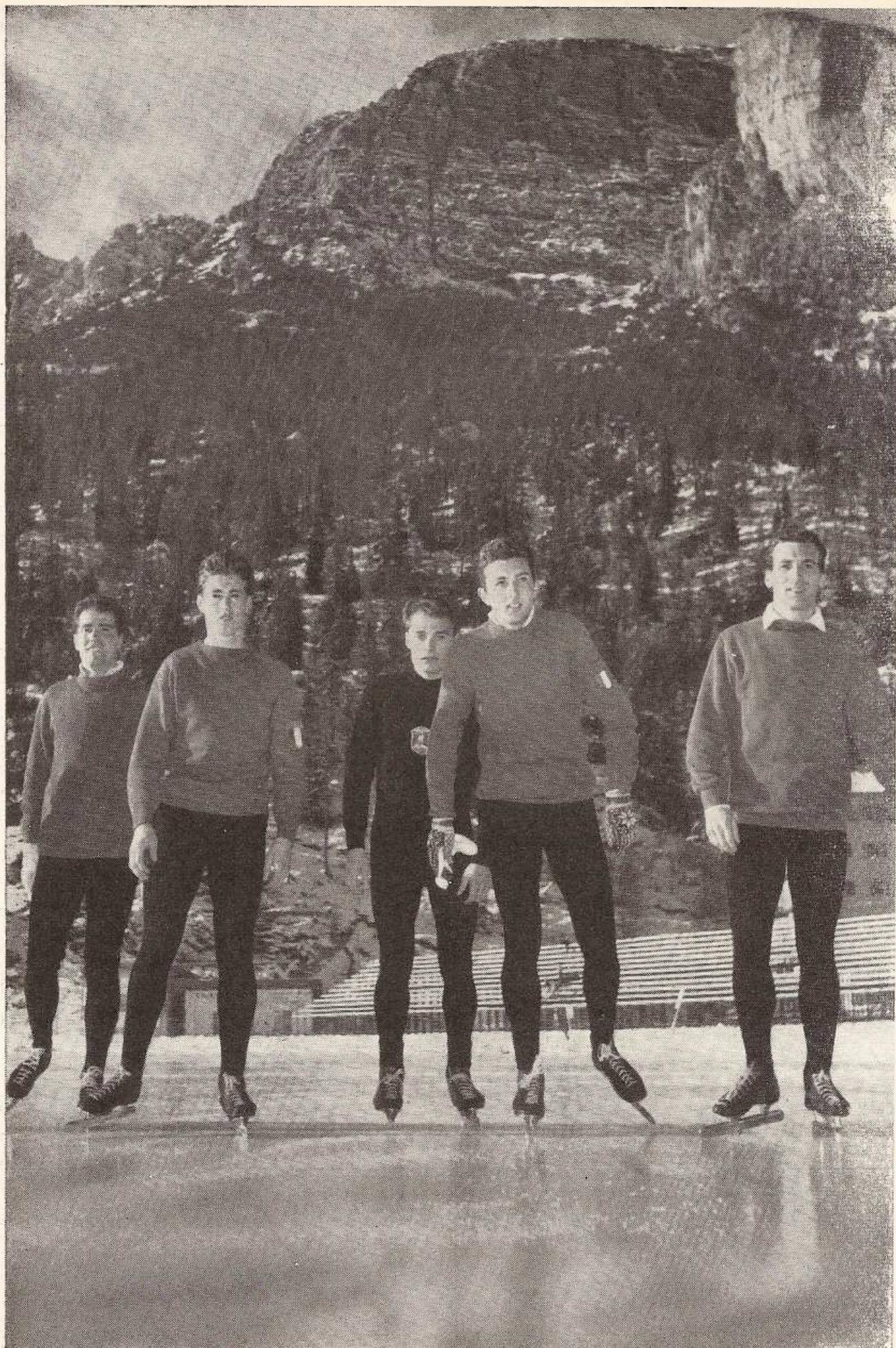
tivi, frasi che unite formano il più affascinante documento di spirito sportivo, il più luminoso trattato di sport che mai sia stato scritto. E singolare il fatto che ogni argomento, il più scottante, il più delicato, sia stato lumeggiato dall'alta parola e con singolare competenza, di Pio XII con straordinaria precisione dalla definizione stessa dello scopo dello sport, cioè pratica che tende a sviluppare il corpo, coltivarne la agilità, la grazia e addestrarlo alla sopportazione e alla sofferenza fino alla raccomandazione fatta ai giornalisti di mantenere una giusta misura allo sport nel concerto della vita, affinché si giunga ad una cura del corpo, non al culto del corpo; all'avvertimento che il felice successo non è misura del suo valore; che l'incitamento sia nobile, che l'emulazione rispettosa e che si sappia distinguere la semplice ginnastica dall'atletismo; alla raccomandazione dell'economia dello sforzo e giungere all'educazione della volontà, il frutto più cospicuo che un uomo possa trarre dallo sport.

L. Gianoli della *Gazzetta dello Sport*

Nel prossimo numero:
Relazione completa del dibattito, secondo la registrazione curata dalla « Gazzetta dello Sport ».

OLETICA - Parteciperanno alcuni Campioni Olimpionici

sidente della F.I.D.A.L. - Gianmaria Dossena, giornalista



ORMAI NON MI FA PIU' IMPRESSIONE!

Una difficoltà comune

Se un educatore vuole rendersi antipatico ai giovani di oggi basta che cerchi di limitare il loro desiderio di tutto vedere, di tutto leggere, di tutto provare, adducendo per motivo che può far loro del male». La reazione è quasi sempre la stessa, e categorica in un modo da troncargli ogni possibilità di discussione: « oh! a me queste cose non fanno nessuna impressione », ovvero, se l'individuo si sente abbastanza sperimentato, « ormai non mi fanno più impressione ». Il presupposto dell'ammonizione è negato in pieno e quindi cade tutta l'argomentazione, che il severo Catone pensava di poggiare su una base sicurissima.

Non tutti coloro che rispondono così sono di fatto in buona fede. Lo diciamo con tanta maggior sicurezza in quanto ci è stato detto da qualcuno di essi con molta sincerità: « non ne

Il tranello della parola impressione

La parola « impressione », applicata allo spirito, significa — dicono i dizionari — « effetto che fa una cosa nel nostro spirito »; ma si usa di preferenza per indicare la « modificazione cagionata nell'animo da una cosa veduta, udita o letta ». Quanto è più grande la modificazione, tanto più grande si dice che è stata la impressione.

La novità — si dice — è il fattore principale dell'impressione. Lo sanno molto bene tutti i pubblicitari, che sono sempre alla ricerca di essa per attirare l'attenzione del pubblico.

Altro fattore di impressione, che poi si riduce al precedente, è lo stato d'animo di chi vede o sente: la diversità sua, rispetto a quello che vede, accresce o riduce l'impressione. Il radioriparatore che passa tutto il giorno tra apparecchi radiotelevisivi, non viene « impressionato » da un apparecchio, che invece incanta il profu-

**Non è vero che non faccia più
impressione! Sii sincero**

siamo convinti; ma è una maniera per far tacere gli educatori troppo rigidi ». A questi non è diretto il presente articolo, perché non ne hanno bisogno; al più potranno trovarvi la conferma o caso mai la spiegazione intima di quello che essi già pensavano e insieme una analisi del processo per cui anche ad essi certe cose recano ancora danno nonostante che le abbiano viste e sentite tante volte.

C'è invece, tra i giovani inesperti, « aderenti alla mentalità moderna », un numero discreto di persone proprio convinte che, trascorsa una certa età, e, fatte un certo numero di esperienze, il giovane è molto meno sensibile, di quello che i vecchi educatori pensano, proprio perché quello che potrebbe attrarlo, ormai non gli fa più impressione.

go contadino di oltre cortina che non l'avesse mai visto. Il contadino si « modifica » e come: mentre il radioriparatore continua ad essere come è da tanto tempo.

L'equivoco in cui si cade senza avvedersene.

Ogni sensazione, per quanto ripetuta all'infinito, lascia sempre un effetto, anche se, non essendo nuovo, non colpisce o non modifica chi è già in sintonia con esso. Così un suono che si aggiunga ad un altro che abbia ugual numero di vibrazioni, accresce il precedente in intensità, ma è ben difficile notarlo. In un coro a quattro voci dispari, l'entrata di un tenore, che si era per un momento distratto dai compagni, non è notata come lo sarebbe quella di un basso in un coro di voci bianche. Forse nel primo

← Non puoi stare in piedi senza una lamina sottile di un pattino. Nella vita devi avere una guida.

caso non si ha effetto nell'orecchio degli uditori?

Dove sta il pericolo

Tutta la nostra questione è ormai chiara e ben definita nei particolari: si tratta solo più di vedere se quello che è dannoso è l'impressione-modificazione, ovvero l'impressione-effetto. Nel primo caso hanno ragione i giovani, nel secondo hanno ragione i vecchi.

La risposta può esser data in due modi: per via statistica o per via teorica. Senza voler esaurire l'argomento, ma per esser completi, una parola su entrambe.

Cosa dice la statistica

Oggi più che mai la pubblicità è fondata sullo slogan, genialmente escogitato e, soprattutto, opportunamente (e importune!) ripetuto, fino a renderlo un'ossessione attraverso la stampa, la radio, la televisione. Il successo di un prodotto è legato al numero di volte che di esso si è sentito parlare: per questo la gara ai mezzi che lo possano far conoscere al numero maggiore di persone e con la maggior frequenza? dal quotidiano alla scatola di fiammiferi; dall'annuncio prima del giornale radio alla trasmissione organizzata dalla Ditta N. N. Non si buttano via i milioni; quelli della pubblicità tornano tutti a casa!

Segno evidente che, statistiche alla mano, il commerciante sa che conta l'impressione-effetto, non l'impressione-modificazione, la quale si ha solo all'inizio della campagna pubblicitaria. Il pubblicitista si fida più dell'effetto che resta, che non della modificazione, la quale sparisce con lo sparire della novità. Quello che fa comperare il prodotto non è la modificazione, ma l'effetto-impressione, che provoca una specie di riflesso condizionato. A forza di sentire « dentifricio Durbans' », l'individuo non è più quasi capace a comperare un dentifricio che non sia Durbans': il primo nome che gli viene in mente e che pronuncia è quello, prima ancora di riflettere!

E per avvicinarci al nostro argomento, dove troviamo noi in campo giovanile, maggiore purezza di vita? Tra i ragazzi di strada che tutto vedono e che conoscono tutte le brutture del mondo, ovvero tra quelli che sono custoditi sia per le letture, sia per i compagni, sia per gli spettacoli? Se valesse la teoria dell'impressionesani, dovrebbero essere quelli che più conoscono e quindi meno si impressionano, non avendo più nessuna novità! Invece succede proprio il

contrario! Sono più sani quelli che hanno visto di meno, che hanno provato di meno!

Sinceramente per via statistica non comprendiamo come sia possibile sostenere la tesi che quello che conta è l'impressione-modificazione e non l'impressione-effetto. Riusciamo ancora a comprenderlo nei giovani privi di esperienza e fiduciosi nelle loro tendenze, che credono di poter frenare una volta che le abbiano scatenate (proprio perché non hanno ancora modificazione, i più immunizzati e quindi i più sto che cosa succede al loro scatenamento). Ma ci riesce impossibile spiegare come educatori di una certa età possano pensare e sostenere una tesi che va tanto apertamente contro l'esperienza di ogni giorno.

Cosa dice la psicologia

La questione dell'impressione o no, ci interessa da un punto di vista morale: vogliamo sapere cioè, se pre impedire il male sia buon metodo quello di « abituare » i giovani a tutto vedere, tutto sentire, tutto provare, onde togliere loro l'impressione-modificazione; ovvero se sia necessario togliere ogni impressione-effetto, o oper lo meno ridurne il numero quanto più è possibile. Ci interessa pertanto sapere cosa succede nelle tendenze del giovane quando è compromesso il settore conoscenza. E' ovvio che aumentando le conoscenze di una cosa, la modificazione da essa prodotta diminuisce proporzionalmente; ma si può dire e provare psicologicamente che diminuisce pure la tendenza corrispondente?

Se vogliamo — ci perdonino gli esempi forse troppo semplici — che il bambino non prenda lo zucchero, lo dobbiamo sottrarre dall'ambito della sua visione: gli nascondiamo lo zucchero perché non gli venga la voglia di prenderlo. Se non vogliamo sottoporre a troppo dura prova la natura dei nostri piccoli, non li conduciamo dinanzi a vetrine di dolci o di giocattoli, se abbiamo deciso di non procurarne loro nessuno. Il contadino viveva felice dei suoi campi e degli spettacoli della natura fino a quando la civiltà lo ha messo in città, a contatto con tanti oggetti che lo attirano e lo rendono infelice, perché non può procurarseli.

D'altra parte proprio su questo principio, usato in senso opposto, si basano gli allestitori delle vetrine o degli stands delle mostre: eccitano più che possono la conoscenza per accrescere la tendenza e per smerciare il prodotto. Per questo sono anche disposti a dimostrazioni prati-

che, magari a domicilio, sicuri che quanto più è conosciuto quello che essi producono, tanto più facilmente sarà desiderato e comperato.

E notiamo che ben diverso è l'influsso sul piano sensibile della notizia intellettuale rispetto a quella sensibile.

Conseguenze pratiche

Nessun cultore di psicologia nega la forza della volontà, soprattutto quando essa è frutto di « idee-forza », quando cioè l'atto volitivo è fondato e quasi comandato da un principio teorico ben radicato nella mente. La maggiore difficoltà nell'educazione sta proprio qui: nel riuscire cioè a mettere profondamente nell'educando dei principi eterni che lo guidino in tutta la vita. L'abitudine sensibile sia al male che al bene, ma soprattutto al bene, si perde con molta facilità: quello che invece resta è l'abitudine intellettuale, con cui si dota l'intelligenza di motivi che indurranno poi quasi infallibilmente la volontà ad agire rettamente.

Ciò non di meno, siccome sulla parte sensibile abbiamo pur sempre — come già diceva ai suoi tempi l'Aquinate — solo un dominio politico e non dispotico, è di grande importanza l'educazione di essa.

Orbene in forza proprio delle leggi sopraccitate, la via più semplice e sicura per diminuire le tendenze e quindi per padroneggiarle, è quella di diminuire le conoscenze che vi possono dar origine o le possono aumentare. Se esiste una proporzione tra conoscenza e tendenza, col diminuire della conoscenza diminuisce necessariamente la tendenza; e viceversa, con il crescere della conoscenza, è inevitabile il crescere della tendenza.

Lo stesso vale pertanto — e forse in qualche caso ancora di più — per l'istinto della conservazione della specie. In questo campo ogni conoscenza speculativa sospinge all'esperienza pratica, come avviene di tutte le nozioni che prospettino piacevoli iniziative pratiche. Tanto più — come bene osserva Mons. Landucci — che « nella sfera sessuale la conoscenza e visione dell'oggetto, in sè considerate, presentano istintivi caratteri morbosi, che già costituiscono un appagamento della concupiscenza, che ne risulta quindi eccitata ». Dal che l'illustre filosofo e teologo conclude giustamente che « è un grave errore di psicologia ritenere che la conoscenza, per sè, sopisca la concupiscenza ».

In questo campo soprattutto la migliore educazione sarà sempre quella della diminuzione

delle conoscenze, specialmente di quelle puramente sensibili: e tanto più quanto più numerosi sono i sensi interessati. Bisogna chiudere gli occhi alla luce e voler ostinarsi nell'errore per affermare che una figura indecente vista da vicino e posatamente, impressioni meno di una vista da lontano e di sfuggita; che la visione cinematografica impressioni meno della stessa scena descritta in un romanzo (a parte il danno maggiore del libro, in quanto è sempre a portata di mano e può essere riletto), ovvero che un cinerama colpisca meno di un film muto a bianco e nero.

Sapiente educazione tradizionale della Chiesa.

Possiamo ormai concludere, raccogliendo tutto quello che abbiamo detto, con un invito a ritornare alla sapiente pedagogia secolare della Chiesa, che attraverso i suoi Santi e i suoi Dottori, e tramite il Magistero ufficiale, ha sempre insegnato che il modo più sicuro e anzi indispensabile per conservare il cuore puro consiste nella custodia dei sensi.

Il coro è unanime: da Giobbe, che fa un patto con i suoi occhi: « ut ne cogitarem quidem de muliere », al Papa Pio XII, che nella Sacra Virginitas, dopo aver deplorato, che alcuni educatori si siano allontanati da questa saggia linea di combattimento, ricorda con forza, facendolo Suo, l'avviso estremamente esplicito di Sant'Agostino (che aveva conosciuto meglio degli altri il vizio e avrebbe potuto pertanto esserne meglio immunizzato!): « Non dite di avere anime pure, se avete occhi immodesti, perché occhio immodesto è indizio di cuore impuro »!

Del resto ci sembra che questo appunto sia il significato delle parole anche più esplicite e forti del Divino Maestro, che, proprio parlando di questo argomento, ha detto: « Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo e gettalo lontano da te: è meglio per te andare all'altra vita con un solo occhio, che con ambedue essere gettato nelle tenebre esteriori ».

Rimaniamo fedeli a questi insegnamenti della Sapienza eterna, e non vogliamo, con dei sofismi, come è quello delle « cose che non fanno più impressione », rovinare l'innocenza dei giovani e meritarcene la terribile maledizione del suo più grande difensore: « guai a colui che scandalizza uno di questi piccoli: meglio per lui sarebbe, che gli fosse attaccata al collo una macina da mulino e fosse sommerso nel mare ».

P. Francesco M. Trapani S.J.

A M I C I Z I A e piacere

Un conflitto tra una ragazza e il suo confessore. - Il flirt nella società d'oggi giudicato secondo la Natura e la Religione. - Nate nel 1936 e già maestre di vita?

Nei giorni scorsi, a proposito di un ragazzo non assolto da un sacerdote e assolto da un altro, si è discussa la questione del bacio come se fosse una questione nuova. E' intervenuta la *Palestra del Clero*. Peccato veniale o peccato mortale? Ecco un altro esempio.

Una ragazza che si definisce moderna e cristiana (non cristiana e moderna) ha scritto alla sua più cara amica una lettera che tocca, forse senza volerlo, il più spinoso problema morale dei nostri tempi: quello della coesistenza dell'onestà e del piacere.

La ragazza andava a confessarsi di frequente; poi il sacerdote l'ha ammonita con maggior severità del solito a motivo di leggerezze ostinate che sfioravano in complesso una colpa grave: immodestia, questo è certo; precipitoso seguire ogni moda, frivolezza sistematica, nessun senso del pericolo di tante circostanze della vita contemporanea; e anche qualche cosa di peggio.

La ragazza ha diradato le confessioni. Ora va ad inginocchiarsi nel confessionale di quando in quando: sempre nello stesso, perché, essendo fondamentalmente leale, non vuole cercarsi un sacerdote di manica larga. Lei e il suo confessore sono giunti così a un punto morto, a un dramma di coscienza.

« Tornerò ancora da lui? » ha scritto questa ragazza all'amica. « O eviterò il confessionale? Capisco che evitare il confessionale significa allontanarsi a poco a poco dalla Chiesa. Ma certi precetti morali della Chiesa oggi mi sembrano troppo severi, privi di indulgenza e di comprensione per le naturali esigenze della società contemporanea, e, in modo particolare, per la franchezza di sentimenti e di sensi della gioventù.

« Le passionacce, sono d'accordo anch'io, ci rischiano l'anima; ma l'intrattenersi apertamente con gli uomini, lo scherzare sulla loro famosa e secondo me così poco sicura intraprendenza galante, lo stuzzicarli a questo proposito; e poi il vestire, pettinarsi, fare come si vestono, si pet-

tinano, fanno tutte, senza pensare che una scollatura sia per gli uomini quel che è un pezzo di carne buttato ai leoni, una volta erano peccati veniali e oggi non dovrebbero essere più nulla.

« Queste cose non le ho dette al mio confessore come le dico a te. E' un frate non vecchio che ti lascia parlare, ti sta a sentire con una gran pazienza; alla fine sospira e, dopo aver sospirato, ti mette in imbarazzo senza alzar mai la voce, con osservazioni secche come il legno stagionato che papà trova ad ogni costo per il caminetto in campagna e con giudizi ai quali io non so più che cosa replicare. Prima, mentre andavo verso la chiesa, avevo sulla punta della lingua le mie brave risposte ».

Nel seguito della lettera, meno spiritoso, la ragazza si decide a confidare all'amica la vera causa del suo turbamento, cioè a venire al fatto.

Da qualche tempo, è scivolata in una specie morbida di flirt che sarebbe improprio chiamare innocente o ingenua. Prima di tutto lui non è più nè uno scapolo nè un marito, è un mal ammogliato, separato dalla moglie; e dice di essere irrimediabilmente deluso dalle donne in quanto femmine, dall'amore, eccetera; e di desiderare solo la buona amicizia di qualche signorina o signora, non importa, tenerezza spirituale, freschezza e disinteresse di affetti. Poi lei, la ragazza che non osa quasi più andare dal suo confessore, passa ogni tanto la sera con quell'uomo dai sensi « dormenti », anche nell'automobile ferma in sito dove si fanno sentire solo le fronde, anche al buio per amore del raccoglimento; si lascia tenere le mani in mano, parlare nell'orecchio, accarezzare distrattamente; ed ha ammesso che più di una volta è stata baciata, « però proprio come si strappa un filo d'erba ».

« A lui — si legge nella lettera più avanti — piace parlare parlare; e che qualcuno stia amichevolmente a sentirlo. Si sfoga, i suoi nervi si distendono, è contento come un fanciullo ».

In sostanza, il confessore giudica sconvolgente, pericolosa, già peccaminosa la condiscendenza della ragazza; e la ragazza ha l'aria di credere che questa sua condiscendenza sia un obbligo di solidarietà muliebre, nella coraggiosa società contemporanea.

Si confida poi in maniera ancora più caratteristica con la sua amica, che è maritata da poco; e le dice che solo le donne della loro generazione sanno che poca cosa possa essere una carezza, o un bacio, o anche un abbraccio. Per lei, un abbraccio può essere precisamente come l'accostamento dei corpi nel ballo: niente di più, e l'uomo modernamente educato sta al gioco. « Ma è impossibile spiegarsi su ciò con un buon frate per cui i baci coniugali sono tutti come quelli di Paolo e Francesca ».

Ora questa « nata ieri » non tiene conto della preziosa esperienza del frate in quanto confessore. Dal suo confessionale egli vede la società contemporanea meglio di qualsiasi uomo di mondo. Vede la lunga catena delle conseguenze di un « abbraccio da ballo », di un bacio di umana solidarietà, di una carezza di quelle che si fanno anche al gatto. Non si inganna, non si lascia illudere. La sua esperienza personale corrisponde alla generale esperienza della Chiesa cattolica e si arricchisce di questa.

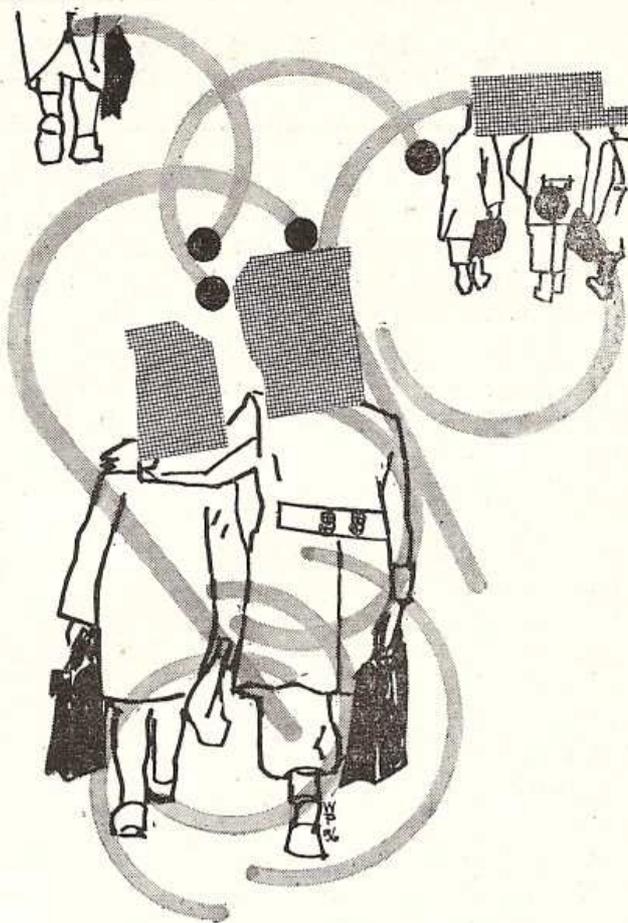
Che cosa vorrebbero le ragazze non prive di sentimenti religiosi nè del gusto di vivere alla maniera delle commedie cinematografiche? Che i confessori le autorizzassero a dondolarsi nel flirt come le signorine d'una volta si dondolavano con l'altalena?

« Tu sai — dice alla sua amica la ragazza della lettera — che c'è bacio e bacio. Solo noi donne sappiamo distinguerli, e darne senza aprir nemmeno le labbra, alla Prode Anselmo, eh?, quando nella vignetta, nell'atto di partire per la Crociata, saluta la sua bella » (Veramente è la sua bella che gli dà un bacio: « La sua bella che abbracciollo gli diè un bacio e disse va ». Nota dell'autore dell'articolo).

Un bacio così, di puro commiato, non lo condanna neanche il confessore. Ma gli altri vogliono un altro e più serio discorso. La natura non l'abbiamo fatta noi, nè possiamo modificarla a nostro piacere. Non l'ha fatta neppure la Chiesa, nè può governarla a suo talento. Ebbene, per la natura non ci sono, nell'ordine sessuale, tanti baci diversi, ma c'è un solo bacio, che va sbocciando a poco a poco come un fiore.

E come non si deve impedire lo sbocciare di un fiore, così, fra l'altro, non è sano smettere di baciarsi dopo avere appena cominciato. Ne consegue che la donna, non moderna o moderna, deve dare il primo bacio solo all'uomo che può poi avere da lei gli altri.

Se quest'uomo è il marito, siamo nel lecito



e perfino nel sacro; se è il fidanzato, non seguano imprudentemente il costume odierno di considerare il fidanzamento un'esperienza sessuale prematrimoniale (più che pericoloso, durante nostre ricerche di maggiore impegno abbiamo raccolta una documentazione impressionante); se poi è l'amante, la questione, via, non è più quella di far chiudere un occhio al confessore.

Diciamo tutto ciò alle ragazze che non siano ormai indifferenti in fatto di religione: l'aspirazione a un compromesso tra morale cattolica e morale del piacere è follia nel sogno. La Chiesa, nell'ordine sessuale, non cederà mai un'unghia di terreno. Essa conosce la tenera indulgenza di Cristo, anche se, essendo fatta di uomini, non può praticarla del tutto, con l'infinita magnanimità, del figlio di Dio e Dio egli medesimo; ma poi l'indulgenza di Cristo si rivolge ai peccatori pentiti o capaci di pentirsi, come la Samaritana; non alle ragazze leggere che credendosi maestre di vita perché sono nate nel 1936, cercano la maniera di peccare e non peccare.

Emilio Radius
del *Corriere d'informazioni*

Introduzione.

Il regime comunista intende asservire sempre più al materialismo ateo tutti gli strati della popolazione cinese, per renderli docili strumenti nelle sue mani. In particolare ha preso di mira le classi colte e i cattolici. La Chiesa di Cina è stata chiamata in questi ultimi mesi a dar prova ancora una volta della sua fedeltà a Roma.

1 - Per preparare una maggiore collaborazione delle classi colte col Governo è stato inaugurato fin dal Maggio 1956 un periodo di maggiore distensione, conosciuto come il periodo dei « Cento Fiori », con promessa di una maggiore libertà di espressione per gli intellettuali. Durante questo periodo, anche la persecuzione della Chiesa cattolica ha subito una sosta relativa. Il Governo intendeva rendersi favorevoli i cattolici, dando loro l'impressione che la persecuzione era finita e la collaborazione col Partito non era impossibile. In realtà voleva prepararli ad accettare il programma governativo di una Chiesa nazionale patriottica, in altre parole, di una chiesa scismatica.

2 - Quando la crisi economica del paese divenne più acuta, e il malcontento del popolo più minaccioso — in seguito agli eventi di Ungheria — la campagna di Rettifica (v. discorso di Mao del febbraio 1957) venne ad incrementare la politica dei Cento Fiori. Tutti gli strati del « popolo », ma in particolare le classi colte, vennero invitate a criticare il Partito. Le critiche furono così violente che il Governo dovette troncarle prima del tempo. Gli scontenti, accusati di « deviazionismo di destra », furono eliminati o riformati.

3 - All'inizio della controcritica, il Governo cercò di varare la Federazione Nazionale delle Associazioni Patriottiche, in altre parole, la chiesa scismatica. Il rifiuto dei cattolici a staccarsi da Roma ha determinato una nuova violenta persecuzione.

Conclusione

La propaganda comunista era riuscita ad ingannare gran parte dell'opinione pubblica occi-

dentale sulla vera situazione del paese. I fatti hanno dimostrato che il popolo cinese soffre sotto il giogo comunista, così come soffre la Chiesa di Cina,

PUNTI DI DISCUSSIONE

1 - Il patriottismo è un dovere per tutti i cattolici. Perché si proibisce ai cattolici di Cina di dare il nome alle Associazioni patriottiche?

2 - Il Governo comunista si arroga indebite ingerenze negli affari interni della Chiesa. Nominatene alcune.

3 - La Federazione delle Associazioni Patriottiche cattoliche dichiara: obbediremo al Vaticano solo nelle cose di fede e dogma. Dobbiamo tagliare ogni altro rapporto con il Vaticano. E' esatta questa posizione?



Verde nero

Rivista di critica
e di formazione del
Centro Giovanile Card. Schuster

DIREZIONE - AMMINISTRA-
ZIONE - REDAZIONE
Piazza S. Fedele n. 4 - Milano
Telefoni 89.83.62 - 80.07.60

CAMPI DI GIOCO

Parco Lambro - Via Feltre
Telefono 29.68.02

Conto corrente postale n. 3-26037

Responsabile:
P. Lodovico Morell S. J.

ABBONAMENTO

Italia annuale	L. 1.000
sostenitore	L. 2.000
Estero annuale	L. 3000

E' consentita la riproduzione anche parziale degli articoli, disegni, fotografie con la preventiva autorizzazione della Direzione. Manoscritti, fotografie, disegni non si restituiscono anche se non pubblicati.

Rivista mensile del Centro
Giovanile Card. Schuster.
Autorizzazione del tribunale di
Milano
N. 4073 in data 2-7-1956

Nulla osta per la stampa:
P. Francesco Brambilla S. J. -
Delegato

Scuola Arti Grafiche
Via Pusiano n. 42 - Milano

ATTIVITA' DI FEBBRAIO

GRAZIA

Prima domenica del mese - ore 9.30 S. Messa sociale.

Ogni domenica, ore 9.30 - S. Messa al Centro.
ore 18,30 - Catechismo - S. Benedizione.

Ogni giovedì, ore 7,15: Congregazione Mariana

Ogni sabato, ore 18,30: S. Messa sociale e Santa Comunione

Sezione Eucaristica: Adorazione: Terza Domenica del mese ore 18,30.

CULTURA

GIOVANI: adunanza culturale: ogni mercoledì ore 21,30.

SIGNORINE: adunanza culturale: ogni lunedì, ore 19.

CORSO DI APOLOGETICA: ogni mercoledì, ore 18,30.

CORSO DI FILOSOFIA: ogni mercoledì, ore 18,30.

La Biblioteca è aperta: ogni mercoledì, giovedì, ore 18 - 23.

CINEFORUM

ogni lunedì, ore 21,15.

TORNEI

Basket: Campionato di I^a Divisione F.I.P.

Calcio: Campionato di 2^a Divisione.

CONFERENZE

Ogni martedì, ore 21,15 Consiglio Direttivo Centro Giovanile.

Ultimo giovedì del mese ore 15,30 per le namme, riunione formativa-religiosa.

MUSICA

Venerdì ore 18 - Gruppo musicale diretto dal Maestro Cantù.

GITE-SCI

9 Febbraio: Gara Sociale a Barzio.

23 Febbraio: Carnevale
a Madonna di Campiglio.

2 Marzo: Madesimo.

I CAMPI DA TENNIS
IN **TENNISITE**
SONO I MIGLIORI

GIULIO FADINI •

CREMA - VIA ALEMANIO FINO, 61 - TELEFONO 2402

MILANO - Via Baldissera, 9 - Tel. 26.42.39 - 27.88.79

ESCLUSIVA DI VENDITA DEI NASTRI DI PLASTICA ZIGRINATI

RAPPRESENTANTE ESCLUSIVO PER L'ITALIA DEI

RULLI A MOTORE "GEBA" PER CAMPI DA TENNIS E STADI SPORTIVI

Ristorante **Grande Italia - Gersi**

MILANO

Galleria Vittorio Emanuele

CONCERTO - GRILL - PIZZERIA

CARPENTERIA CREMONA s.r.l.

COSTRUZIONI INDUSTRIALI
.. .. IN LEGNO

BARACCHE SMONTABILI - ALLESTIMENTI STANDS PER FIERE
FALEGNAMERIA INDUSTRIALE IN GENERE

•
MILANO - VIA MONCUCCO, 30 - TELEFONO 8497743

A. MANZONI & C. s. a.

VIA AGNELLO, 12 - MILANO - VIA AGNELLO, 12

Capitale emesso e versato L. 175.000.000

Filiali: ROMA - Via de Burrò, 149 e

GENOVA - Piazza Matteotti, 2-6

Specialità medicinali

Prodotti chimico-farmaceutici

Prodotti dietetici

Laboratorio biologico e chimico-farmaceutico per
la fabbricazione di specialità, prodotti galenici in
fiale compresse, sciroppi, ecc.

Laboratorio - Pellicceria

FRANCESCO LAGORI



MILANO

Via Morone, 3 - tel. 802876

FABBRICA ARTICOLI SPORTIVI

MARIO DE SIMONI

MILANO - Via Amedei 6 (interno)

TELEFONO **871.870**



ATLETICA - CALCIO - RUGBY

SCI - MONTAGNA - TENNIS

ABBIGLIAMENTI

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

Milano



335 MILIARDI DI DEPOSITI

10 MILIARDI DI RISERVE

95 MILIARDI DI CARTELLE

FONDIARIE IN CIRCOLAZIONE

242 DIPENDENZE



TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

CREDITO AGRARIO - CREDITO FONDIARIO

BANCA AGGREGATA PER IL

COMMERCIO DEI CAMBI

CREDITO ARTIGIANO

Società per Azioni

SEDE SOCIALE, DIREZIONE CENTRALE

E SEDE DI MILANO:

Agenzia di città: Via S. Antonio, 5

Milano: - Piazza San Fedele n. 4

Succursale: Monza.

*Agenzie: Agrate Brianza - Biassono - Bresso -
Cologno Monzese.*

Tutte le operazioni di Banca, Cambio e Borsa.

SAVINI

GALLERIA VITTORIO EMANUELE

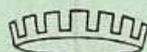
I CLASSICI RISTORANTI
DI MILANO

TANTALO

VIA S. PELLICO 4 (P.za Duomo)
SNACK BAR

SALONI PER BANCHETTI
RICEVIMENTI E FESTE
SERVIZI A DOMICILIO
E FUORI MILANO

Serve a tutti, anche a voi



TOTALIA

ADDIZIONATRICE SCRIVENTE

È l'aiuto indispensabile
per qualsiasi lavoro
contabile

Inventari • Situazioni
contabili • Distinte ban-
carie • Quadrature dei
conti • Bilanci di verifica

MILANO - PIAZZA DUOMO 21
FILIALI ED AGENZIE IN TUTTO IL MONDO



IMPRESA

EDILE

METRON

s. r. l.

milano - via hoepli, 3
(p. s. Fedele)

telefono 898566

MODULO D'ISCRIZIONE

Il sottoscritto
figlio di e di
nato a il
battezzato a il
domiciliato a N°
via N° telefono
che frequenta la Scuola Classe
che lavora in qualità di
presso la Ditta
coniugato con

Note e Osservazioni

del Direttore Sportivo.....

del Medico Sportivo.....

del Cassiere

pagata la quota d'iscrizione

E' stata discussa l'accettazione il

e fu { accettata
respinta

IL PRESIDENTE

visto il modulo e le note del Consiglio Di-
rettivo è stato dato il benestare il
N° di tessera

dopo aver preso visione dello Statuto e del
Regolamento interno dell'Associazione Spor-
tiva « Centro Giovanile », che accetta senza
riserve;

si impegna a mantenere dentro e fuori del
Centro una condotta irreprensibile, ad osser-
vare il regolamento sportivo e a seguire le
attività educative del « Centro Giovanile ».

e chiede l'ammissione all'A.S. « Centro Gio-
vanile » nella qualità di atleta (di amico).

Firma (leggibile)

Firma del padre o da chi ne fa
le veci se inferiore ai 18 anni.

SOCIO PROPONENTE

Indirizzo

N° tessera

Dallo STATUTO dell'ASSOCIAZIONE SPORTIVA «CENTRO GIOVANILE»

Articolo 1^o

E' costituita in Milano, ad iniziativa del «CENTRO GIOVANILE CARD. SCHUSTER» e della PROVENSÌ, Soci Fondatori la ASSOCIAZIONE SPORTIVA «CENTRO GIOVANILE» con Sede in Piazza S. Fedele, 4 e i campi da gioco in Via Feltre (Parco Lambro), avente come scopo di promuovere, praticare e diffondere presso i giovani lo sport.

Essa è apolitica ed esclude tassativamente ogni scopo di lucro.

L'Associazione aderisce, per quanto riguarda le competizioni sportive, alle Federazioni Italiane del C.O.N.I. e del C.S.I.

CATEGORIA DEI SOCI

Articolo 3^o

Oltre i Soci Fondatori che hanno ogni responsabilità di nomina delle cariche sociali dell'Associazione, vi sono:

- Soci Sostenitori e Benemeriti;
- Soci Atleti;
- Amici dell'A.S. «Centro Giovanile».

I soci hanno diritto di accesso al Centro e di giocare sui campi, secondo le norme stabilite dal Regolamento interno.

Gli Amici dell'A.S. «Centro Giovanile» hanno solo diritto di frequentare il Centro senza aver diritto al gioco sui campi.

AMMISSIONE DEI SOCI

Articolo 4^o

Per essere ammessi a far parte della A.S. «Centro Giovanile» in qualità di Soci, i candidati dovranno farne domanda scritta al Consiglio Direttivo, su modulo già predisposto, sul quale indicano la categoria cui aspirano. Detto modulo deve essere completato in tutte le sue parti, sottoscritto in segno di completa ed incondizionata accettazione dello statuto e del Regolamento. La domanda dev'essere accompagnata dalla tassa di iscrizione.

La domanda del candidato inferiore ai 18 anni dovrà essere sottoscritta dal padre o da chi ne fa le veci.

Ogni domanda dovrà essere controfirmata da due Soci proponenti.

Il Consiglio Direttivo in seduta di «Commissione deliberativa plenaria» decide inappellabilmente e con giudizio insindacabile dell'ammissione del candidato che può essere già stato ammesso in via provvisoria dal Presidente effettivo.

Per l'ammissione dei Soci Atleti occorre anche il preventivo parere del Medico e del Comitato Tecnico.

I Soci di tutte le categorie si ritengono vincolati alla Associazione per l'anno successivo, qualora non abbiano inviato le proprie dimissioni con lettera raccomandata al Consiglio Direttivo.

Tutti i Soci ed Amici sono tenuti al pagamento di una tassa annua di ingresso.

Tutti i Soci che hanno diritto di giocare sui campi da gioco sono tenuti inoltre al versamento della tassa di servizio.

DIMISSIONI ED ESCLUSIONE DEI SOCI E DEGLI AMICI

Articolo 5^o

Saranno esclusi dall'A.S. «Centro Giovanile»:

- a) coloro che mancassero al regolamento sportivo;
- b) coloro che agissero contrariamente agli scopi educativi del Centro stesso.

Il Consiglio Direttivo, sancito il provvedimento insindacabile ed inappellabile dell'espulsione, lo comunicherà all'interessato con lettera raccomandata.

Copia della motivazione del provvedimento sarà inviata alla Federazione dalla quale dipende il Socio, per quanto riguarda le competizioni sportive.

DISPOSIZIONI GENERALI

Articolo 8^o

Il Socio è tenuto ad una condotta irreprensibile, quale si addice alla finalità educativa dell'A.S. «Centro Giovanile».

Il Socio che introducesse nei locali o ai campi di gioco persone ritenute dannose al decoro dell'A.S., potrà essere dal Consiglio Direttivo stesso espulso e non potrà più essere riproposto quale Socio.

Articolo 9^o

E' vietato a qualsiasi Socio di giocare per un premio in denaro, per una scommessa in genere e, comunque, mirare ad ottenere nello sport vantaggi finanziari.

Il Socio che contravviene a questa precisa norma sarà espulso dalla Associazione, previa contestazione degli Atti da parte del Consiglio Direttivo.

Articolo 10^o

L'Associazione Sportiva «Centro Giovanile» declina ogni responsabilità per incidenti o danni causati o subiti dalle persone e dalle cose in tutte le attività, che danno vita alla Associazione, ma si riserva ogni diritto o ragione di rivalsa contro chiunque abbia provocato danni materiali o morali al patrimonio o alla reputazione della Associazione. I guasti e i danni causati o commessi — anche involontariamente — da un Socio o da persona da lui introdotta, saranno a carico del Socio stesso che ne è tenuto alla rifusione.

È aperta una sottoscrizione per realizzare presto questa grande opera giovanile. sottoscrivete al:

Fondo-ju

Sono in corso i lavori per lo

STADIO

Per educare i giovani allo sport più completo

REPUBBLICA ITALIANA

Ammin. delle Poste e delle Telecomunicazioni
Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. _____
eseguito da _____

residente in _____
via _____

sul c.c. N. 3-26037 intestato a:

P. MORELL LODOVICO
Piazza S. Fedele, 4 - Milano

Addì (1) 195

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data
dell'ufficio
accettante

N.
del bollettario ch. 9

Indicare a tergo la causale del versamento

REPUBBLICA ITALIANA

Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni
SERVIZIO DEI CONTI CORRETI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. _____

L i r e _____
(in cifre)

(in lettere)

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. 3-26037 intestato a:

P. MORELL LODOVICO Piazza S. Fedele, - Milano
nell'Ufficio dei conti correnti di Milano

Firma del versante

Addì (1) 195

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo a data
dell'ufficio
accettante

Tassa L.

Modello ch. 8

Cartellino
del bollettario

numerato
di accettazione

L'ufficiale di Posta

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato numerato.

REPUBBLICA ITALIANA

Ammin. delle Poste e delle Telecomunicazioni
Servizio dei Conti Correnti Postali

Ricevuta di un versamento
di L. _____
(in cifre)

L i r e _____
(in lettere)

eseguito da _____

sul c.c. N. 3-26037 intestato a:

P. MORELL LODOVICO
Piazza S. Fedele, 4 - Milano

Addì (1) 195

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa L.

Bollo a data
dell'ufficio
accettante

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

Invio L. quale amico del
CENTRO GIOVANILE Card. SCHUSTER
per

Sol olinare quello che si vuole

Parte riservata all'Ufficio dei conti corr.
N. dell'operazione.

Dopo la presente
operazione il credito
del conto è di

L.

Il Verificatore

Bollo e data
dell'Ufficio
accettante

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C-C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C-C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari i cui certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte de rispettivi Uffici dei conti correnti postali.

Per partecipare all'Associazione sportiva

“Centro Giovanile”, è necessario:

1. Inoltare domanda con modulo speciale;
2. Sottostare alla visita medica per avere l'abilitazione ai determinati sport;
3. Offrire un compenso per l'uso delle attrezzature sportive (L. 2500).

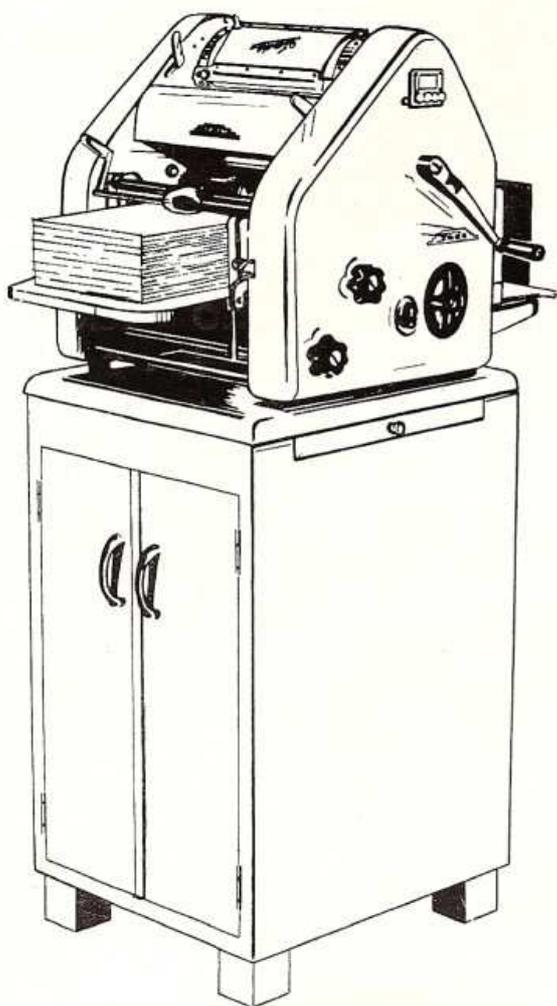
AMICI DEL CENTRO GIOVANILE CARD. SCHUSTER

Amici (con diritto di partecipare alle manifestazioni culturali, formative e sportive e abbonamento a Verde Nero) L. 2.000

Amici Benefattori L. 10.000

Soci Atleti (con diritto all'uso delle attrezzature sportive all'Assistenza del Medico Sportivo - Assicurazione - allenamento, escluse le lezioni e l'uso dei campi da tennis) L. 2.500

Come realizzare la pubblicità diretta?



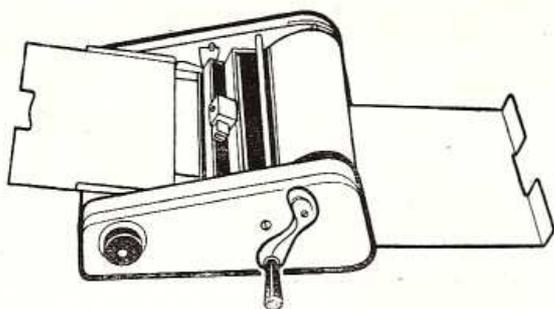
Col sistema SADA, potrete realizzare immediatamente ed in modo semplice le vostre idee.

Le macchine SADA ad inchiostro o ad alcool, automatiche e semi automatiche, vi procureranno in modo agevole e perfetto qualsiasi riproduzione di:

STAMPATI PROPAGANDA
LETTERE CIRCOLARI
CATALOGHI
LISTINI PREZZI
GRAFICI
DISEGNI, ecc. ecc.

SADA 2000 ELETTRICO - Di uso semplice e veloce, con inchiostrazione automatica a selezione, capacità della tavoletta reggi carta di 1000 fogli, perfetto registro di stampa.

**Anche a più colori
direttamente dall'originale!**



Il SADA SPRINT ad alcool, portatile, il più economico, semplice e pratico, vi assicura le migliori riproduzioni anche a più colori con una singola tiratura.

SADA

S. p. A. DUPLICATORI ED AFFINI

MILANO

Piazza S. Maria Beltrade n. 1

Telefoni 866851/2/3/4

Banco Ambrosiano

Società per Azioni - Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano - Fondata nel 1896

CAPITALE INT. VERS. L. 1.500.000.000

RISERVA ORDINARIA L. 600.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA
Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como -
Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera - Monza
Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

SEDE DI MILANO: *Via Clerici, 2 - Telefono 8837*

AGENZIE DI CITTÀ

- N. 1 - Piazzale Loreto, 6 - Telefoni 287.006 - 280.329 - 286.628
- N. 2 - Porta Ticinese, P.za XXIV Maggio, 1^o - Telefono 30.956.
- N. 3 - Corso Vercelli - Largo Settimio Severo - T. 40.610 - 483.358 - 319.914.
- N. 4 - Via Statuto, 18 - Telefono 65.546.
- N. 5 - Piazzale Oberdan - Via Malpighi, 1 - Telefoni 203.771 - 278.817.
- N. 6 - Corso Lodi - Via Lazzaro Papi, 2 - Telefono 542.834.
- N. 7 - Corso Magenta, 32 (ang. Via S. Nicola) - Tel. 861.721 - 861.722.
- N. 8 - Via Marco Greppi, 1 - Tel. 576.649/50
- N. 9 - Via Pacini, 76 - Lambrate - T. 296.426.
- N. 10 - Via Valparaiso, 18 - Telefoni 482.678 e 496.102.
- N. 11 - Corso Porta Vittoria, 7 - Tel. 792.613.
- N. 12 - Via Cappellari, 3 - Tel. 802.272-802.273.
- N. 13 - Piazza S. Babila (angolo Corso Monforte, 2) Tel. 793.790 - 790.094.
- N. 14 - Via Brera, 21 - Tel. 897.743 - 897.750.
- N. 15 - Piazza Repubblica (Grattacielo) - Telefono 652.043/4.

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

Ogni operazione di Banca, Cambio, Merci, Borsa e di Credito Agrario d'Esercizio
Rilascio benestare per l'Importazione e l'Esportazione